

Rassegna del 01/12/2019

AOUP

01/12/19	Tirreno Lucca	15	Tintori alla guida di medicina interna	...	1
30/11/19	PISANEWS.NET	1	Continuità di affetti, continuità di cure. Anche l'Aoup a Roma al congresso italiano di Geriatria e Gerontologia - PISANEWS	...	2
01/12/19	PISANEWS.NET	1	Aids, nella Giornata mondiale i dati dell'Ars. Negli ultimi due anni in calo. Negli ambulatori a Pisa 9 nuovi casi	...	4
30/11/19	PISATODAY.IT	1	Aids: negli ambulatori Aoup nel 2019 diagnosticati 9 nuovi casi	...	7
01/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	7	Pestato da una banda di ladri in pieno giorno nella zona di Ikea - Pestato a sangue da una banda di ladri	Chiellini Sabrina	9

SANITA' PISA E PROVINCIA

01/12/19	Nazione Pisa-Pontedera	15	Nuova vita per i dializzati 10 anni dopo	Capobianco Elisa	11
----------	------------------------	----	--	------------------	----

SANITA' REGIONALE

01/12/19	Corriere Fiorentino	13	Stipendi più alti e meno stress: ortopedici in fuga verso le cliniche	Gori Giulio	12
01/12/19	Nazione Siena	7	«Società della Salute, sono i numeri a parlare»	Belvedere Cristina	14
01/12/19	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	3	Aneurisma gigante al cervello Salvata in extremis all'ospedale - A 73 anni con un aneurisma cerebrale gigante salvata da morte certa a Neuroradiologia	Corsi Giulio	15
01/12/19	Nazione	8	Giani all'esame della coalizione	...	18
01/12/19	Nazione	20	Giornata mondiale delle persone disabili Tavola rotonda a La Nazione	...	19
01/12/19	Nazione	20	Calano i casi di Aids in Toscana ma la prevenzione va incrementata	...	20
01/12/19	Nazione Firenze	7	Incontro 'blindato' Tecnici senza medici	Am.Ag.	21
01/12/19	Nazione Firenze	11	Concorso contestato, il Tar dà ragione a Stefano	Am.Ag.	22
01/12/19	Nazione Firenze	24	Sanità e territorio in primo piano	...	23
01/12/19	Nazione Massa Carrara	13	«Vogliamo certezze dall'Asl sul futuro dell'ex ospedale»	...	24
01/12/19	Nazione Massa Carrara	19	Sos di Ferri a Regione e Asl per salvare Ortopedia	Benacci Natalino	25
01/12/19	Nazione Siena	13	Report della Regione su rischi e abitudini degli adolescenti	...	26
01/12/19	Nazione Viareggio	1	Sanità e scelte. Asl ricordati: l'importante è la salute	...	27
01/12/19	Nazione Viareggio	2	Lucia Tanganelli e "laudato medico" - Oncologia, i Laudati Medici Premiata Lucia Tanganelli	Aglietti Melissa	28
01/12/19	Nazione Viareggio	2	La riabilitazione robotica. L'équipe di Posteraro promuove la "conferenza sul consenso"	...	30
01/12/19	Nazione Viareggio	3	L'albero più bello. Bufera sul bando	Aglietti Melissa	31
01/12/19	Repubblica Firenze	7	Toscana, hiv in calo del 20% "La prevenzione funziona"	Vivaldi Andrea	32
01/12/19	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	2	Ogni dieci giorni un nuovo caso di Hiv e metà di questi hanno già l'Aids	Corsi Giulio	33
01/12/19	Tirreno Piombino-Elba	5	«Nostra figlia e quella malattia subdola Un percorso di sofferenza e di gioia»	Schiavina M.A.	35

SANITA' NAZIONALE

01/12/19	Espresso	82	Se l'aborto diventa un viaggio al termine della notte. Tra umiliazioni e il rischio di morire	Coccia Massimiliano	38
01/12/19	Espresso	85	Intervista ad Annie Ernaux - Quell'evento che mi ha cambiata per sempre	Marchetta Giusi	40
01/12/19	La Verita'	12	A corpo sicuro - Come affrontare il «mistero» artrite reumatoide	Bassani Luciano	42
01/12/19	Repubblica	25	Intervista - "Ridatemi le staminali per curare mia figlia" - La battaglia di Veronica "Ridate a mia figlia il cordone ombelicale"	Giovana Brunella	43

CRONACA LOCALE

01/12/19	Nazione Pisa-Pontedera	1	Quale idea di città. L'importanza del gioco di squadra	Vezzosi Guglielmo	46
01/12/19	Nazione Pisa-Pontedera	5	Pd, Ylenia Zambito si candida. E si divide anche l'area Zingaretti	Gab.Mas.	47
01/12/19	Nazione Pisa-Pontedera	5	Salvini in visita al Don Bosco «Il peggior carcere che ho visto finora» - «Questo è il peggior carcere che ho visitato»	Masiero Gabriele	48
01/12/19	Nazione Pisa-Pontedera	9	Sposo bambino e criminale in carriera - 'Sposo bambino' e criminale in carriera: arrestato	...	50
01/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	2	L'assenza-presenza di Leonardo, morto in un incidente stradale	S.V.	51
01/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	5	L'ex ministro scopre il caso del carcere di Don Bosco	...	52
01/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	5	«Cambieremo la Toscana partendo dal modello Pisa»	Boi Giuseppe	53
01/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	6	I repubblicani eleggono segretario Moreno Lorenzini	...	55
01/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	6	Intervista a Raffaele Latrofa - «Variante in discesa, aspettiamo il progetto»	Loi Francesco	56
01/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	6	Zambito candidata, la sfida degli zingarettiani	Venturini Carlo	57
01/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	7	Da "sposo bambino" agli arresti per furto. Deve scontare 5 anni	...	58
01/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	13	I 20 anni del Polo scientifico e tecnologico	...	59

RICERCA

01/12/19	Corriere della Sera	23	L'oncologa amata dalle pazienti: «Siamo alleati»	Bazzi Adriana	60
----------	---------------------	----	--	---------------	----

UNIVERSITA' DI PISA

01/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	2	Pisa festeggia i neo diciottenni "carburanti" della costituzione - Costituzione e tricolore in regalo alla Festa dei nuovi diciottenni	Venchiarutti Sara	61
----------	------------------------	---	--	-------------------	----

01/12/19	Comunicazione agli Abbonati	1	Comunicazione agli abbonati	...	64
----------	-----------------------------	---	---	-----	----

SANITÀ

Tintori alla guida di medicina interna

Il medico è stato nominato dall'Asl Toscana Nord Ovest nuovo direttore della struttura per la Valle del Serchio

LUCCA. L'Asl Toscana nord ovest ha nominato il nuovo direttore della struttura complessa di Medicina Interna della Valle del Serchio. Si tratta di **Giancarlo Tintori**, già facente funzioni della stessa unità operativa. Il dottor Tintori si è laureato in Medicina e chirurgia nel 1992 all'Università di Pisa ed è specializzato in Medicina interna e Cardiologia.

Ha quindi maturato una lunga esperienza nell'ambito della Medicina Interna e delle degenze mediche in più ospedali: nel corso del 1999 nell'Unità di Medicina generale dell'ospedale Santa Chiara di Pisa (dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisa); dalla fine del 1999 al 2000 nell'Unità Medicina Interna dell'ospedale di Iseo (Azienda Ospedaliera "Mellino Mellini" di Chiari, in provincia di Brescia); dal 2000 al 2014 ancora nell'Unità di Medicina Generale del Santa Chiara di Pisa, poi all'ospedale nuovo Santa Chiara-Cisanello; dal 2014 al 2017 nell'Unità Medicina d'Urgenza Universitaria sempre dell'ospedale Santa Chiara-Cisanello; dal 2017 a oggi nell'Unità Medicina della Valle del Serchio come dirigente medico in comando dall'Azienda ospedaliera universitaria di Pisa con incarico di responsabile della struttura semplice di Medicina di Castelnuovo e come direttore facente funzioni

dell'Unità Medicina Generale della Valle del Serchio.

Dal 1999 si è dunque occupato di attività di assistenza di pazienti con patologia internistica acuta o cronica, di diagnostica strumentale di tipo internistico e cardiovascolare, di attività ambulatoriale clinica, ecografica e specialistica, con l'esecuzione anche di procedure invasive. Ha inoltre svolto negli anni una rilevante attività di docenza e di formazione e con importanti pubblicazioni.

«Il nuovo direttore della Medicina della Valle del Serchio – evidenzia la direttrice generale dell'Asl Toscana nord ovest **Maria Letizia Casani** – va a guidare una squadra che è cresciuta negli anni anche insieme a lui e che ha raggiunto risultati importanti. Dal dottor Tintori, a cui auguro buon lavoro, mi attendo quindi il consolidamento di una struttura che sta già svolgendo pienamente il suo ruolo di punto di riferimento per la comunità della Valle del Serchio».

«L'Azienda Usl Toscana nord ovest – si legge nella nota Asl – continua quindi a lavorare al suo piano di miglioramento dei servizi offerti, anche attraverso la nomina di primari competenti e autorevoli. L'intenzione della direzione aziendale, in linea con quanto indicato dalla Regione, è di proseguire ad investire per rafforzare il sistema sanitario». —



Il dottor Giancarlo Tintori



NUOVO
ŠKODA KAMIQ.



PISANEWS

IL PRIMO GIORNALE ONLINE
DELLA PROVINCIA DI PISA



SEAT Arona.
Oggi tua da 14.900 €.

Scopri di più



HOME ATTUALITÀ CRONACA PISA SC CULTURA E SPETTACOLO SPORT DILETTANTI STORIA

ATTUALITÀ

Continuità di affetti, continuità di cure. Anche l'Aoup a Roma al congresso italiano di Geriatria e Gerontologia

Nov 30, 2019

f g+ 🐦 p in



AOUP

AllarmiPISA

Allarmi di ultima generazione
senza fili 3.0



Con i nostri allarmi
dormirai sogni tranquilli

Clicca qui per avere una consulenza gratuita

PISANEWS

YouTube

IL PRIMO GIORNALE ONLINE
DELLA PROVINCIA DI PISA

THE NEW VOLVO XC60.
THE FUTURE OF SAFETY.
GUARDA LA STRADA CON OCCHI NUOVI



Scopri di più >

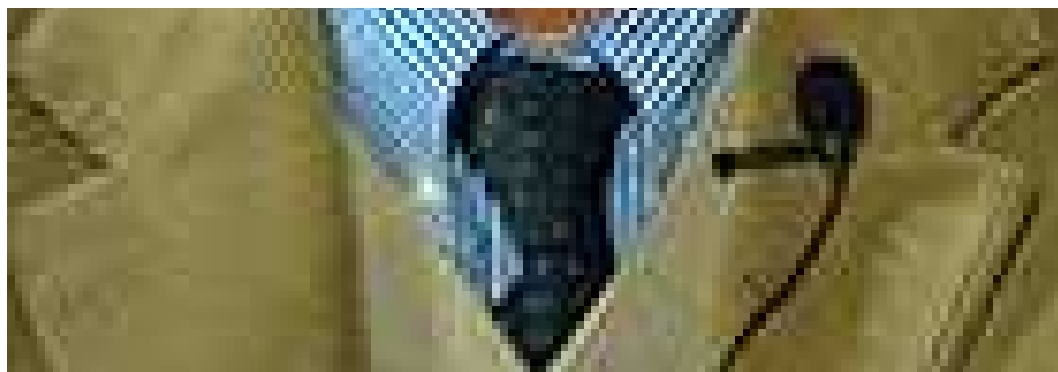
Nesti Auto OSPEDALETTO (PI)

MOTOR GAME
CONCESSIONARIA YAMAHA PISA

Tabaccheria Fortuna
Vasto assortimento sigari internazionali
e trinciati da pipa
Walk-in Humidor

InfoLine: 345.6706366
Via Montanelli 130 - 56121 Pisa

Autosalone



PISA – “Continuità di affetti, continuità di cure”: questo il titolo scelto per il **64° Congresso nazionale della Sigg-Società italiana di Gerontologia e Geriatria** che è in corso in questi giorni a **Roma** (Auditorium della Tecnica, fino a domani), in cui è rappresentata anche l'**Aoup** e i suoi professionisti con numerosi contributi scientifici multidisciplinari.



Partecipa anche il **Professor Fabio Monzani** membro del comitato scientifico della Sigg e presidente della Sezione regionale, nonché direttore dell'Unità operativa di Geriatria e dell'omonima scuola di specializzazione all'Università di Pisa.

Il docente, che modererà domani un simposio in Oncologia geriatrica, ha tenuto relazioni sulla casistica osservata nei casi di pazienti ultraottantenni in terapia anticoagulante orale con fibrillazione atriale non valvolare e sulla terapia della disfunzione tiroidea. Con lui anche la dottoressa Valeria Calsolaro, della medesima struttura, che relaziona invece su metabolismo glucidico e neuroinfiammazione.

Oggi la gestione del paziente anziano richiede un approccio multidisciplinare visto che la stragrande maggioranza è affetta da più patologie croniche e sottoposta a politerapie, che richiedono una conoscenza approfondita delle interazioni fra i farmaci e delle risposte da parte di un organismo fragile. Il congresso nazionale è un'occasione per mettere a confronto tutte le esperienze a livello nazionale su tutto l'universo della terza età e delineare le nuove frontiere di cure per una popolazione sempre più in aumento, grazie all'allungamento dell'aspettativa di vita.

 [Scarica PDF](#)

Categories **Attualità** **Ospedale**



Loading Facebook Comments ...

Please enable JavaScript to view the comments powered by Facebook.

Please enable JavaScript to view the comments powered by Google+.



Seguici su 

Fisioterapista Sabrina Banti 333 2525995
Dott. Dario Lenzini 392 3644815
www.centrodifisioterapiavecchiano.it



Link: <http://www.pisanews.net/aids-nella-giornata-mondiale-i-dati-dell'ars-negli-ultimi-due-anni-in-calo-negli-ambulatori-a-pisa-9-nuovi-casi/>

ULTIME NEWS > Aids, nella Giornata mondiale i dati dell'Ars. Negli ultimi due anni in calo. Negli ambulatori a Pisa 9 nuovi casi



PISANEWS

IL PRIMO GIORNALE ONLINE
DELLA PROVINCIA DI PISA



SEAT Arona.
Oggi tua da 14.900 €.

Scopri di più



HOME ATTUALITÀ CRONACA PISA SC CULTURA E SPETTACOLO SPORT DILETTANTI STORIA

ATTUALITÀ

Aids, nella Giornata mondiale i dati dell'Ars. Negli ultimi due anni in calo. Negli ambulatori a Pisa 9 nuovi casi

Dic 01, 2019

f g+ t p in



PISA – Domenica 1 dicembre, è la **Giornata mondiale Aids**, e come ogni anno l'**Ars** (Agenzia Regionale di Sanità) comunica i dati aggiornati su Hiv e Aids. In Toscana il sistema di sorveglianza di entrambe le patologie è affidato all'Ars, che dal 2004 gestisce il Registro Regionale Aids (RRA) e dal 2009 la notifica delle nuove diagnosi di Hiv.



"I dati ci parlano di una progressiva riduzione dei casi di Hiv e di Aids conclamato, in Toscana come nel resto del Paese – dice l'assessore al diritto alla salute **Stefania Saccardi** – Ma ci dicono anche che molte persone scoprono tardi la propria sieropositività. E che non c'è la percezione del rischio, soprattutto per quanto riguarda i rapporti eterosessuali. Quindi non dobbiamo abbassare la guardia, e continuare a fare interventi di sanità pubblica mirati, in particolare tra le fasce di età più giovani, per aumentare la consapevolezza sul grado di diffusione dell'infezione e sulle modalità di trasmissione e prevenzione. Lunedì prossimo porterò in giunta una delibera che destina un milione e mezzo di euro



Con i nostri allarmi
dormirai sogni tranquilli
Clicca qui per avere una consulenza gratuita



per progetti formativi sull'Aids per il personale che opera nei reparti di malattie infettive, e per programmi di prevenzione e lotta all'Aids da parte delle aziende sanitarie".

L'incidenza delle nuove diagnosi di infezione da **Hiv**, stabile dal 2009 al 2016, sembra **in diminuzione negli ultimi due anni**, in Toscana così come in Italia. "I casi dell'ultimo anno – dice **Fabio Voller**, ccordinatore epidemiologia dell'Ars – potrebbero essere sottostimati a seguito di un ritardo di notifica di alcune schede dai centri clinici, ma una reale diminuzione potrebbe essere il risultato, sia di efficienti campagne di prevenzione e di sensibilizzazione, sia di nuove terapie come la Profilassi Pre Esposizione (PrEP), la somministrazione preventiva di farmaci in caso di rischio".

In **Italia**, nel **2018**, l'incidenza **Hiv** è pari a **4,7 nuove diagnosi per 100.000 residenti**. Rispetto all'incidenza riportata dai Paesi dell'Unione Europea, l'Italia si posiziona lievemente al di sotto della media europea (5,1 nuovi casi per 100.000 residenti). Nel contesto nazionale, la **Toscana è la seconda regione italiana ad avere incidenza più alta (5,6 per 100.000 residenti)**, preceduta dal Lazio (6,7 per 100.000 residenti).

Le **nuove diagnosi di Hiv del 2018 notificate in Toscana** (dati aggiornati al 30 ottobre 2019), sono state **218, in diminuzione del 20% rispetto al 2017**, quando i casi erano 272. Il 78% dei casi notificati riguarda il genere maschile (rapporto maschi/femmine 3,5:1; incidenza maschi: 9,4 per 100.000; femmine: 2,5 per 100.000). Tra i maschi, i più colpiti sono gli adulti di età compresa tra 25 e 44 anni, seguiti dai 45-64 enni e dai giovani di età compresa tra 15 e 24 anni. Le donne sono leggermente più giovani dei maschi alla diagnosi, infatti, l'età in cui le donne scoprono la sieropositività è spesso legata alla gravidanza, grazie al fatto che il test per Hiv è uno degli esami previsti nel libretto di gravidanza e quindi offerto gratuitamente a tutte le gestanti: per le femmine si registrano i tassi più alti nelle classi 15-24 e 25-44 anni.

L'andamento dei casi di **Aids in Toscana** è analogo a quello nazionale: si evidenzia un incremento dell'incidenza dall'inizio dell'epidemia sino al 1995, seguito da una rapida diminuzione dal 1996 fino al 2000 e da una **successiva costante lieve diminuzione fino ad arrivare a 65 nel 2018** (dati aggiornati al 30 ottobre 2019). L'incidenza per area geografica mostra in Italia la persistenza di un gradiente Nord-Sud nella diffusione della malattia nel nostro paese, come risulta dall'incidenza, che è mediamente più bassa nelle regioni meridionali.

La **Toscana**, secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istituto Superiore di Sanità, continua ad avere un **tasso di incidenza maggiore rispetto a quello nazionale** (1,4 per 100.000 vs 1,1 per 100.000 residenti) e si colloca al quinto posto tra le regioni, preceduta da Liguria (2,2 per 100.000), Lombardia e Lazio (1,6 per 100.000) e Umbria (1,5 per 100.000).

Come ogni anno, si sottolinea che la maggior parte delle infezioni da Hiv è attribuibile a rapporti sessuali non protetti e che è alta e in costante crescita la percentuale di diagnosi tardive: sono molte, dunque, le persone non consapevoli di aver contratto il virus, che arrivano al test Hiv in uno stato di salute già debilitato. In Toscana, il 23% dei pazienti è già in Aids conclamato al momento della diagnosi di sieropositività. Molti soggetti, quindi, ricevono una diagnosi di Aids avendo scoperto da poco tempo la propria sieropositività. La proporzione di pazienti con una diagnosi di sieropositività vicina (meno di 6 mesi) alla diagnosi di Aids è in costante aumento nel tempo ed è più elevata tra coloro che hanno come modalità di trasmissione i rapporti eterosessuali, a indicare l'abbassamento del livello di guardia e la bassa percezione del rischio nella popolazione.

La maggior parte delle persone con nuova diagnosi Hiv ha eseguito il test nel momento in cui vi è stato il sospetto di una patologia Hiv correlata o una sospetta Mts (Malattia a trasmissione sessuale) o un quadro clinico di infezione acuta (50,7%) e solo il 27,2% lo effettua spontaneamente per percezione di rischio.

Non esiste ancora una cura in grado di guarire dall'Hiv ma, se l'infezione viene diagnosticata precocemente, le terapie antiretrovirali disponibili offrono un'aspettativa di vita paragonabile a quella della popolazione generale.

La diagnosi precoce offre importanti vantaggi: innanzitutto la possibilità per le persone con Hiv di ricevere adeguate cure, assistenza e sostegno; inoltre, la tempestiva consapevolezza di avere l'Hiv, offre alle persone la possibilità di prevenire il rischio di trasmettere il virus ad altri. È importante sapere che i benefici delle terapie antiretrovirali sono maggiori per chi inizia precocemente il trattamento; le terapie sono inoltre in grado di diminuire la capacità infettiva dell'Hiv, rendendo estremamente



improbabile la trasmissione del virus ad altre persone.

"Nei primi 10 mesi del 2019 sono stati **61 i ricoveri** per AIDS nel reparto malattie infettive dell'Azienda Ospedaliera Pisana, di cui 50 maschi e 11 donne. **Nove i nuovi casi di AIDS notificati**, che vanno ad aggiungersi ai 159 degli ultimi 11 anni, dal 2009 al 2018". È il quadro sulla diffusione della malattia nel territorio pisano tracciato dalla dottoressa **Laura Del Bono** dell'Unità Operativa Malattie Infettive dell'Azienda Ospedaliera Pisana, un reparto da sempre in prima linea nella sanità Toscana, che ha in terapia oltre 1.000 pazienti sieropositivi su circa 5000 che si contano in tutta la regione.

Cifre illustrate in occasione dell'iniziativa, che si è tenuta all'ex Stazione Leopolda di Pisa, in occasione della giornata mondiale contro l'Aids, promossa dalla Società della Salute della Zona Pisana in collaborazione con l'**Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana**, l'Unità Funzionale di Promozione della Salute della Usl Toscana Nord Ovest e con l'Associazione Salus. All'evento hanno partecipato circa **230 studenti** delle scuole superiori pisane.

"In Toscana sono stati 65 i nuovi casi di AIDS diagnosticati nel 2018 (50 maschi e 15 femmine – ha aggiunto la Del Bono – e siamo la quinta regione a livello nazionale per incidenza, mentre per quanto riguarda le nuove diagnosi di HIV, nel 2018 siamo secondi solo al Lazio. Nella **Usl Toscana Nord-Ovest** il **tasso di incidenza di HIV** nel triennio 2016-2018 si è comunque **ridotto**: 7,3 su 100mila abitanti. Era 8,1 nel periodo 2013-2015 e 9,2 nel triennio precedente".

"In Toscana – continua l'esperta – l'età mediana alla diagnosi di sieropositività è nei maschi di 41 anni e 38 nelle donne 38. Sono in aumento i pazienti che scoprono la sieropositività dopo i 50 anni. In oltre la metà di questi la scoperta dell'infezione avviene quando la malattia ha ormai ampiamente danneggiato il sistema immunitario. Infine, nella nostra regione, il 34,5% dei casi riguarda cittadini stranieri con un dato nazionale del 29,7%".

"Iniziative che promuovono la prevenzione dell'HIV e delle malattie sessualmente trasmissibili sono importantissime, in particolare quando coinvolgono i giovani, e la Sds le supporta con convinzione – afferma la presidente della Sds zona Pisana e assessore alle politiche sociali del Comune di Pisa **Gianna Gambaccini** –. I dati sulla diffusione dell'HIV tra i giovani sono preoccupanti. Auspico dunque che vengano messe in atto campagne di prevenzione sempre più incisive e capillari. Per quello che mi compete lavorerò in questa direzione".

A livello nazionale si registra infatti un incremento di diagnosi tra i soggetti giovani, "in particolare – conclude la Del Bono – nella fascia d'età 25-29 anni, dove si contano 11,8 nuovi casi ogni 100.000 residenti, e nella fascia 30-39 anni, con 10,9 nuovi casi ogni 100.000 abitanti. Per quanto riguarda invece le modalità di trasmissione, nell'ultimo triennio prevale nettamente quella per via sessuale (80,2%), anche se è lievemente cresciuta la percentuale di nuove infezioni nei tossicodipendenti rispetto al triennio precedente".

 Scarica PDF

Categories

Attualità



Loading Facebook Comments ...

Please enable JavaScript to view the comments powered by Facebook.

Please enable JavaScript to view the comments powered by Google+.



Cronaca

Aids: negli ambulatori Aoup nel 2019 diagnosticati 9 nuovi casi

L'azienda ospedaliera analizza i dati della diffusione della malattia, in vista della Giornata mondiale contro l'Aids che ricorre il primo dicembre



Redazione
30 NOVEMBRE 2019 14:46



"**N**ei primi 10 mesi del 2019 sono stati **61 i ricoveri per Aids** nel reparto malattie infettive dell'Azienda Ospedaliera Pisana, di cui 50 maschi e 11 donne. Nove i nuovi casi di Aids notificati, che vanno ad aggiungersi ai 159 degli ultimi 11 anni, dal 2009 al 2018". E' il quadro sulla diffusione della malattia nel territorio pisano tracciato dalla dottoressa Laura Del Bono dell'Unità Operativa Malattie Infettive dell'Azienda Ospedaliera Pisana, che ha in terapia oltre mille pazienti sieropositivi su circa 5mila che si contano in tutta la regione.

APPROFONDIMENTI

Giornata mondiale della lotta all'Aids: un seminario per sensibilizzare gli studenti

28 novembre 2019

Cifre illustrate durante l'iniziativa che si è tenuta all'ex Stazione Leopolda di Pisa in occasione della giornata mondiale contro l'Aids prevista per domani 1 dicembre, promossa dalla Società della Salute della Zona Pisana, in collaborazione con l'Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana, l'Unità Funzionale di Promozione della Salute della Usl Toscana Nord Ovest e con l'Associazione Salus. All'evento hanno partecipato circa 230 studenti delle scuole superiori pisane.

"In Toscana sono stati 65 i nuovi casi di Aids diagnosticati nel 2018 - ha aggiunto la Del Bono - siamo la **quinta regione a livello nazionale** per incidenza, mentre per quanto riguarda le nuove diagnosi di Hiv, nel 2018 siamo secondi solo al Lazio. Nella Usl Toscana Nord-Ovest il tasso di incidenza di Hiv nel triennio 2016-2018 si è comunque ridotto: 7,3 su 100mila abitanti. Era 8,1 nel periodo 2013-2015 e 9,2 nel triennio precedente".

"In Toscana - continua l'esperta - l'età mediana alla diagnosi di sieropositività è nei maschi di 41 anni e 38 nelle donne 38. Sono in aumento i pazienti che

AOUP

I più letti di oggi



1 Scontro auto-pullman a Palaia: studenti restano bloccati all'interno dell'autobus



2 Polizia Stradale di Pisa, i sindacati: "Verso la chiusura notturna della caserma"



3 Ruba una stufa a fungo in un parco: arrestato



4 Fridays for Future, gli studenti sfilano in centro in difesa dell'ambiente

scoprono la sieropositività dopo i 50 anni. In oltre la metà di questi la scoperta dell'infezione avviene quando la malattia ha ormai ampiamente danneggiato il sistema immunitario. Infine, nella nostra regione, il 34,5% dei casi riguarda cittadini stranieri con un dato nazionale del 29,7%".

"Iniziative che promuovono la prevenzione dell'Hiv e delle malattie sessualmente trasmissibili sono importantissime, in particolare quando coinvolgono i giovani, e la Sds le supporta con convinzione - afferma la presidente della Sds zona Pisana e assessore alle politiche sociali del Comune di Pisa Gianna Gambaccini - i dati sulla diffusione dell'Hiv tra i giovani sono preoccupanti. Auspico dunque che vengano messe in atto **campagne di prevenzione** sempre più incisive e capillari. Per quello che mi compete lavorerò in questa direzione".

A livello nazionale si registra infatti un incremento di diagnosi tra i soggetti giovani, "in particolare - conclude la Del Bono - nella fascia d'età 25-29 anni, dove si contano 11,8 nuovi casi ogni 100mila residenti, e nella fascia 30-39 anni, con 10,9 nuovi casi ogni 100mila abitanti. Per quanto riguarda invece le modalità di trasmissione, nell'ultimo triennio prevale nettamente quella per via sessuale (80,2%), anche se è lievemente cresciuta la percentuale di nuove infezioni nei tossicodipendenti rispetto al triennio precedente".

Argomenti: **aids**

Tweet

In Evidenza

Giornata mondiale del diabete: 785 persone controllate, 31 quelle a rischio

Settimana della consapevolezza sugli antibiotici, la regola base: farne un corretto uso

Bando per contributi ad associazioni sociali, sanitarie e socioassistenziali: scadenza prorogata

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

L'Università di Pisa premia le 14 migliori tesi di dottorato del 2019

'Premio mamma': pubblicato il bando per richiedere il contributo di 500 euro

Notte di 'lavoro' per tre spacciatori: fanno 6mila euro, ma vengono arrestati

Crollo viadotto sull'A6: i Vigili del fuoco di Pisa in soccorso

Le 'sardine' pisane si mobilitano: dopo Firenze manifestazione in piazza dei Cavalieri

Scontro auto-pullman a Palaia: studenti restano bloccati all'interno dell'autobus

PISATODAY

Presentazione
Registrati
Privacy
Invia Contenuti
Help
Condizioni Generali
Codice di condotta

Per la tua pubblicità

CANALI

Cronaca
Sport
Politica
Economia e Lavoro

Consigli Acquisti
Cosa fare in città
Zone
Segnalazioni

ALTRI SITI



LivornoToday
FirenzeToday
GenovaToday
BolognaToday
PerugiaToday

APPS & SOCIAL



VIOLENTA AGGRESSIONE

Pestato da una banda di ladri in pieno giorno nella zona di Ikea

Un 63enne è stato ricoverato in ospedale con il naso rotto e un grave trauma cranico. Erano in tre e stavano cercando di svaligiare un'auto parcheggiata

CHIELLINI / IN CRONACA

IN PIENO GIORNO IN ZONA IKEA

Pestato a sangue da una banda di ladri

63enne ricoverato in ospedale con il naso rotto e un grave trauma cranico. Aggredito dal presunto "palo"

Erano in tre e stavano per svaligiare un'auto. In corso le indagini dei carabinieri

PISA. «Ho visto due uomini che stavano armeggiando su un'auto in sosta. Sembravano due ladri, dal modo di fare sospetto. Mi sono avvicinato all'auto, ho fatto appena il tempo a chiedere "Che fate?" e qualcuno mi ha colpito alle spalle».

Una forte botta sulla testa e **Giuseppe Birindelli**, 63 anni, di Pisa, ha perso i sensi per il dolore. È caduto a terra, sbattendo la testa e il naso. Il colpo ricevuto ha tramortito l'uomo, che è rimasto sull'asfalto per alcuni minuti, senza riuscire a muoversi o a chiedere aiuto a qualche passante. Poi, finalmente, anche se i minuti sembravano non passare mai, Birindelli è riuscito a chiedere aiuto. Ha sfilato il cellulare da una delle tasche e ha telefonato al 118. I soccorritori lo hanno trovato ancora a terra, era una maschera di sangue a causa del naso rotto.

Il cittadino, solamente con le parole - "Ma cosa fate?" -

pensava di mettere in fuga i due ladri. Invece in uno dei parcheggi a servizio dell'aeroporto vicino ad Ikea, dove è avvenuta l'aggressione, c'era anche una terza persona.

«Non l'ho visto, non ne ho avuto il tempo, è arrivato da dietro, mi ha sorpreso alle spalle», racconta il 63enne. *Il Tirreno* lo avvicina nella sala d'aspetto di ortopedia, dove i medici del pronto soccorso lo hanno inviato per un accertamento ulteriore dopo avergli riscontrato una frattura al naso e un trauma cranico. Insieme alla vittima dell'aggressione c'è la moglie, Tiziana. «Chi lo avrebbe mai pensato... Lo hanno ridotto in queste condizioni di mattina, alle 11, in pieno giorno. E pensare che questa doveva diventare una città tranquilla...».

L'uomo è stato trattenuto sotto osservazione per un giorno, in attesa di capire se il colpo ricevuto e i traumi conseguenti alla caduta potevano portare a complicanze più serie. Sul posto sono arrivati i carabinieri per le prime indagini. Non ci sarebbero testimoni dell'aggressione e la stessa vit-

tima, probabilmente anche in seguito allo spavento e ai traumi, non ricorda molti dettagli dei due uomini che ha sorpreso ad armeggiare ad una delle auto in sosta. Considerato il numero elevato di furti sulle auto, che avvengono in città, è ragionevole pensare che i due uomini stessero progettando di saccheggiare una delle auto in sosta o di rubare la vettura stessa. E che avessero qualcuno a fare il palo nelle vicinanze.

«Non avrei mai immaginato di trovarmi in questa situazione», aggiunge l'uomo. Tiene gli occhi chiusi per riposare dopo lo spavento, mentre i dolori, con il passare delle ore, si fanno sentire sempre di più. «Non li ho visti bene - aggiunge - e poi è successo tutto così rapidamente che non ho nemmeno avuto il tempo di capire quello che stava succedendo».

Nel pomeriggio di ieri il titolare della Fly Parking, azienda che gestisce alcuni parcheggi auto negli scali di Pisa e Firenze, ha spiegato che l'uomo lavora come guardiano del parcheggio privato. —

Sabrina Chiellini





Giuseppe Birindelli in ospedale insieme alla moglie Tiziana

Sos sanità

Nuova vita per i dializzati 10 anni dopo

Elisa Capobianco

Q uanto valgono dieci anni nell'arco dell'esistenza? Quanto valgono dieci anni nell'arco dell'esistenza di un dializzato? Tanto. Di più. Troppo, se sono vissuti ad aspettare che avvenga un miracolo che poi miracolo non è. Semmai un diritto sacrosanto, tra i più elementari da riconoscere nel 2019: quello di potersi curare bene in un ambiente dignitoso come merita un qualsiasi malato. Quanto valgono dieci anni nell'arco dell'esistenza di un dializzato che deve sottoporsi ogni giorno a terapie salvavita? Quanto valgono dieci anni nell'arco dell'esistenza di un dializzato che deve sottoporsi ogni giorno a terapie salvavita in un container? Tanto. Di più. Troppo, se sono vissuti ad aspettare di riavere un

reparto: vero. Muri, pavimenti, finestre. Un corridoio che conduca a stanze confortevoli dove sopportare meglio una quotidianità già incrinata dalla malattia. E non una passerella illuminata al neon che attraversa il cortile dell'ospedale Lotti per concludersi poi in un 'rettangolo' dalle pareti fredde come ferro dove si trovano allineati alcuni letti. «Si tratta di un container sanitario, tecnologico, di ultima generazione. E comunque servirà soltanto come soluzione temporanea in attesa della costruzione della nuova emodialisi», ci assicurò l'Asl, un decennio fa appunto. «La soluzione temporanea» per i dializzati di Pontedera sembrava quasi infinita, anzi per qualcuno nel frattempo purtroppo lo è diventata davvero. Adesso finalmente la svolta (anche a soprattutto) grazie alla lotta dura dell'associazione Aned. Dopo i proclami, il progetto da oltre 3 milioni di euro e l'indizione della gara d'appalto. Nuova vita per i dializzati.



Stipendi più alti e meno stress: ortopedici in fuga verso le cliniche

L'allarme della Asl: l'addio agli ospedali pubblici aggrava il problema della carenza di medici

Davanti ai consiglieri regionali della commissione Sanità, il direttore sanitario dell'Asl Toscana Centro, Emanuele Gori, una settimana fa ha lanciato l'allarme: mancano gli ortopedici. Il motivo non è solo legato ai numeri bassi dei diplomati delle scuole di specializzazione, ma anche alla fuga verso il settore privato. Colpa di stipendi pubblici troppo bassi, in una disciplina in cui il richiamo delle cliniche è forte.

«Gli specializzati sono pochi — spiega Emanuele Gori al *Corriere Fiorentino* — E quando vengono assunti, nei primi cinque anni non arrivano a 2.700 euro al mese, senza tener conto che poi un'assicurazione sul rischio professionale costa in media 10 mila euro all'anno. Così il privato è allettante. Di recente, saranno quattro i casi di nostri ortopedici andati nel privato, ma se a questo ci aggiungiamo i pensionamenti, abbiamo un grosso problema. Che riguarda tutte le discipline, ma l'ortopedia in particolare». Nell'Asl Centro, dice il direttore sanitario, solo per il 2020 sarebbero necessari 30 nuovi ortopedici per coprire il turn over, ovvero i pensionamenti: «È improbabile poter coprire un numero così alto».

In tutta la Toscana sono molti gli specialisti che hanno dato l'addio negli ultimi mesi. A inizio 2019 fece scalpore la decisione di lasciare il settore pubblico dell'aretino Patrizio Caldora, direttore dell'ortopedia dell'Asl Sud-Est, per anda-

re a impiantare protesi in una clinica privata. Di recente, è andato in pensione Giuseppe Maffei, il primario dell'ortopedia di Pistoia (da anni sotto organico), che però avrebbe potuto continuare a lavorare nel pubblico altri due anni e ora opera nel privato. Ed è notizia dei giorni scorsi che, una defezione dietro l'altra, al Santa Maria Maddalena di Volterra siano rimasti solo due ortopedici, con il dimezzamento dei numeri dell'attività chirurgica rispetto a pochi anni fa. A perdere pezzi, sempre nel 2019, è stato anche un centro di eccellenza come il San Pietro Igneo di Fucecchio, con Leonardo Latella e Paolo Poli che hanno scelto di andare a lavorare nel privato. Secondo Anaa, il principale sindacato italiano dei medici ospedalieri, la sanità toscana è quasi la maglia nera degli stipendi pubblici dei medici: con 75.178 euro lordi all'anno, nel 2017, con un calo del 3,7 per cento dal 2010, si mette alle spalle solo le Marche. Ma, aggiunge il segretario nazionale, Carlo Palermo, pesano anche «le condizioni di lavoro nei reparti ospedalieri che sono rapidamente degradate, mentre l'accesso alle cure per i cittadini è diventato difficile, con il prolungamento delle liste d'attesa».

Le liste d'attesa (che in Toscana, quanto alla chirurgia delle protesi, sono comunque calate dai 18-20 mesi di pochi anni fa ai circa 12 mesi attuali) vengono aggirate rivolgendosi le cliniche visto che, spiega

ancora Palermo, «sono in rapido aumento le assicurazioni mutualistiche che spingono i pazienti verso il privato, mentre per un medico il lavoro nelle cliniche è meno stressante, si affronta una casistica di elezione e garantisce un'alta remunerazione». Inoltre, racconta un noto ortopedico del sistema pubblico toscano, «dove c'è carenza di medici, i colleghi che restano, per le maggiori responsabilità che un organico incompleto comporta, sono a loro volta spinti ad andarsene nel privato».

Così si crea l'effetto di un pubblico sempre più concentrato sulla traumatologia (le urgenze) e un privato che aumenta i numeri dell'ortopedia programmata, diventando più appetibile per i professionisti. Qual è la differenza? «Detta in soldoni — spiega il noto specialista — è la storia dello zoppo: se uno lo è da tempo e va a farsi un intervento chirurgico, l'operazione ortopedica generalmente migliorerà le sue condizioni. E alla fine camminerà bene o sarà comunque meno zoppo di prima. E quindi sarà contento. Se uno invece cammina bene, ha un incidente e viene operato d'urgenza, l'intervento traumatologico non sempre riuscirà a rimetterlo in perfette condizioni. E quindi il paziente, che fino al giorno prima era in perfetta salute, si lamenterà, protesterà, magari chiederà un risarcimento, come se la colpa della zoppia fosse il chirurgo e non l'incidente».

Giulio Gori



La vicenda

● In molte discipline mediche **mancano specialisti** per sostituire chi va in pensione

● In **ortopedia** si verifica una ulteriore fuga di medici dagli ospedali pubblici verso le **cliniche** private

● I motivi sono gli **stipendi** più alti e la possibilità di evitare le **urgenze**. Ma anche i pazienti si rivolgono al privato per evitare le **liste d'attesa**

19°

posto su 20 Regioni: Toscana penultima per stipendi ai medici

30

ortopedici andranno in **pensione** nel 2020 solo nell'Asl Centro

«Società della Salute, sono i numeri a parlare»

Il presidente Gugliotti replica all'assessore Appolloni: «Oltre 11 milioni di euro di erogazioni. Servizi aumentati in quantità e qualità»

AL CONTRATTACCO

**«Non prendo
indennità né rimborsi:
a quali 'vecchie
logiche' risponderai?»**

di **Cristina Belvedere**
SIENA

«L'attacco dell'assessore Appolloni contro la Società della Salute? Del tutto inconsistente». Parola del presidente Giuseppe Gugliotti che replica alla titolare di Sanità e Welfare al Comune di Siena. «Io sono abituato a rispondere a osservazioni circostanziate – continua Gugliotti –, suffragate da numeri e dati. Qui siamo a livello di chiacchiere da bar che hanno come unico scopo agitare le acque e spargere veleno».

E qui il presidente della Sds snocciola una serie di numeri: «In tre anni il bilancio è arrivato a 11 milioni di erogazioni di servizi – sottolinea – inoltre la quota pagata dai Comuni qui è la più bassa della Toscana a parità di servizi forniti. Siamo infatti una

delle poche Società che reperiscono fondi da ministero, Regione e Ue. Per ogni euro che versano, i Comuni ne ricevono 3,5 o 4 di servizi. Compresa l'amministrazione di Siena».

Riguardo alle accuse di mancanza di programmazione, Gugliotti è categorico: «A cosa ci si riferisce? Negli anni i servizi sono aumentati dal punto di vista quantitativo e qualitativo e anche in termini di innovazione ci siamo attrezzati per creare una rete omogenea tra Comuni, enti e territori, senza pesare sul bilancio delle amministrazioni locali». Il riferimento va in particolare alla gestione dei minori non accompagnati, il cui ricovero presso strutture «costa 100-150 euro al giorno», somma di cui oggi si fa carico la Sds. Secca la replica anche sulla gestione del personale: «Sono perplesso – ammette il numero uno della Sds –: da sei mesi ragioniamo sui comandi da altri enti. I sindacati ci avevano chiesto un incontro, calendarizzato la mattina del 7 novembre, al

quale era stata invitata anche l'assessore Appolloni. La sera del 6 novembre alle 20 mi arriva un messaggio sul cellulare nel quale la Appolloni mi comunica che riteneva opportuno non partecipare. Ora mi chiedo: quali sono le risposte non date? Quelle della Società della Salute o quelle dell'assessore?».

Ma non finisce qui: «Quando una settimana fa si riunì l'assemblea della Sds per affrontare il tema delle autorizzazioni ai posti nelle Rsa – stigmatizza ancora Gugliotti –, prima che iniziasse la discussione, la Appolloni è andata via. Di cosa si parla? Per non dire poi che in Commissione Sanità, a domanda specifica sulla Sds l'assessore non ha aperto bocca per rispondere». Insomma, ormai la frattura con il Comune di Siena pare netta: «Sottolineo infine che come presidente non percepisco un euro né di indennità né di rimborso spese, perché è tutto volontariato – conclude Gugliotti –. A quali 'vecchie logiche' dunque risponderai? Me lo spieghi la Appolloni: gliene sarei grato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Gugliotti, sindaco
di Sovicille, è alla guida
della Società della Salute**



LA BUONA SANITÀ

Aneurisma gigante al cervello Salvata in extremis all'ospedale

Nel reparto di neuroradiologia un intervento di sette ore su una donna livornese di 73 anni
La dilatazione dell'arteria risultava grande quasi quanto una pallina da golf **CORSI / IN CRONACA**

La dilatazione dell'arteria era grande quanto una pallina da golf: intervento di 7 ore per ricostruire i vasi, la sacca riempita con 10 metri di spirali

A 73 anni con un aneurisma cerebrale gigante salvata da morte certa a Neuroradiologia

Secondo i grandi centri specializzati la prognosi sarebbe stata infausta

IL RACCONTO

GIULIO CORSI

L'aneurisma era grande quasi quanto una pallina da golf. Tre centimetri di diametro, nella parte posteriore del cranio.

A causa della presenza contemporanea di un idrocefalo proprio in quell'area, quella enorme dilatazione dell'arteria andava a comprimere i ventricoli cerebrali. Il risultato era un annebbiamento della vista, difficoltà motorie, equilibrio instabile, mal di testa frequente.

È con questa sintomatologia che una signora di 73 anni, livornese, a inizio ottobre è arrivata in ospedale per sottoporsi ad accertamenti.

La prima Tach evidenzia una malformazione, ma i medici non sono riusciti a capire di che cosa si trattasse esattamente. È stata dunque necessaria un'Angio Tac, esame specifico per lo studio di anomalie del sistema vascolare, che ha mostrato che cosa fosse quella palla: un aneurisma gigante, come vengono definiti dalla medicina quelli superiori ai 2 centimetri e mezzo.

«Misurava tre centimetri, una dimensione mostruosa per un aneurisma cerebrale,

molto raro di queste dimensioni anche perché di solito si rompe prima», spiega il dottor **Roberto Arpesani**, che dallo scorso giugno guida il reparto di Neuroradiologia Interventistica dell'ospedale dopo il pensionamento di **Daniele Prosetti**.

Arpesani, insieme al suo braccio destro **Andrea Saraceni**, si è confrontato con il direttore della Neurochirurgia **Orazio Santonocito** e con la sua équipe - come avviene ogni qualvolta c'è da intervenire sulle arterie neurovascolari - e hanno deciso di procedere in due fasi. «Per prima cosa la paziente è stata operata in Neurochirurgia per allentare la tensione causata dall'idrocefalo attraverso un sistema di drenaggio», spiega Arpesani.

INTERVENTO CHIRURGICO IMPOSSIBILE

A quel punto c'era da agire sull'aneurisma ed è stata scelta la strada della Radiologia Interventistica. «Un intervento chirurgico tradizionale sull'aneurisma infatti sarebbe stato impossibile - aggiunge il primario -: non solo avrebbe comportato un arresto di flusso di tante ore, ma per la sede in cui esso era collocato i colleghi avrebbero dovuto smontare completamente la calotta cranica ed entrare nella parte posteriore del cervello con troppi rischi per i centri del respiro e della vista. Per questo con i chirurghi abbiamo ritenuto che l'intervento mini-invasivo fosse l'opzione migliore».

RISCHIALTISSIMI

Ma la strada, nonostante que-

sta scelta, era ugualmente molto in salita. Arpesani ha dovuto avvertire la paziente dei rischi che l'attendevano: «Le abbiamo spiegato che un intervento di questo tipo ha un tasso di complicanze elevatissimo, che si sarebbe potuta svegliare su una carrozzina oppure cieca, ma anche che non era escluso che non si risvegliasse più. Ma le abbiamo anche detto che lasciare quell'aneurisma così com'era, l'avrebbe portata sicuramente alla morte, perché la sua rottura sarebbe stata inevitabile e letale».

Vista la difficoltà del caso, il primario e il suo aiuto avevano anche chiesto pareri a centri di riferimento mondiale, sia in Italia che all'estero, a partire dal Niguarda di Milano, ospedale all'avanguardia in questo campo e con un altissimo volume di interventi. «Ci hanno risposto che qualsiasi strada avessimo percorso, la prognosi sarebbe stata infausta - racconta Saraceni -. Ad ogni modo non avremmo potuto evitare di intervenire».

SETTE ORE IN SALA ANGIOGRAFICA

La signora si è fidata: «Prima di entrare in sala angiografica ci ha detto che avrebbe preferi-



to morire piuttosto che risvegliarsi invalida. Poi ci ha regalato un sorriso», raccontano i medici.

L'intervento è durato 7 ore, un record per un aneurisma cerebrale trattato con tecniche mini-invasive. «Una delle difficoltà derivava dal fatto che le arterie che portano sangue alla parte posteriore del cervello originavano proprio dentro l'aneurisma - racconta Arpesani -. Per questo è stato necessario entrare all'interno della sacca e riuscire ad agganciare queste arterie: già dover entrare dentro l'aneurisma con la sonda aveva un suo rischio così come la difficoltà tecnica di ingaggiare queste arterie e collegarle all'esterno».

10 METRI DI SPIRALE

Arpesani e Saraceni sono entrati dentro l'arteria dilatata al punto da sembrare una pallina da golf, hanno ricostruito la

biforcazione usando due protesi che hanno formato una Y all'interno dell'aneurisma stesso. A quel punto hanno riempito l'aneurisma con delle spirali - dei sottilissimi fili metallici - fino a farlo diventare innocuo. In totale sono serviti dieci metri di spirale per riempire la pallina: «Se avessimo messo soltanto la spirale per bloccare l'aneurisma avremmo chiuso le arterie che portano sangue al cervelletto, per questo è stato necessario applicare uno stent aperto da una parte e dall'altra. L'obiettivo dell'intervento era quello di chiudere l'aneurisma ma non i vasi».

3 GIORNI PER SVEGLIARSI

Fondamentale - evidenzia il primario di Neuroradiologia - è stato il contributo degli anestesisti guidati dal primario **Paolo Roncucci**. «Durante il lungo intervento la paziente è

andata in ipotermia ed è stata molto ben seguita da parte dei colleghi dell'Anestesia e della Rianimazione: il risveglio è stato molto lento, anche per problemi respiratori, ci sono voluti quasi tre giorni, ma adesso sta bene. Sia le risonanze che la Tac non hanno evidenziato significativi problemi».

Oggi - meno di tre settimane dopo l'intervento, che si è svolto l'11 novembre - i rischi sono stati tutti sventati. «Le complicanze potevano essere legate al peso delle spirali e a fenomeni infiammatori o ischemici relativi agli stent, ma siamo riusciti a contrastarli con i farmaci - spiega Andrea Saraceni -. La paziente adesso è perfettamente lucida, sta seguendo la riabilitazione, cammina, va sulla cyclette. Ha due piccoli esiti nel movimento del braccio destro e a livello visivo, ma il rischio emorragico che per lei sarebbe stato letale è stato escluso».

LE PAROLE CHIAVE

Cos'è l'aneurisma

La dilatazione dell'arteria che può rompersi

L'aneurisma cerebrale è una dilatazione di un'arteria cerebrale. Le dimensioni possono variare da pochi millimetri a lesioni definite "giganti", di diametri maggiori di 2,5 centimetri.

Gli aneurismi cerebrali possono essere rotti o non rotti. Quelli rotti determinano un'emorragia subaracnoidea che può portare alla morte. Quelli non rotti sono lesioni spesso riscontrate occasionalmente in corso di altri accertamenti, come nel caso della signora.

L'aneurisma silente

Dimensioni decisive per il trattamento

A volte un aneurisma non rotto rimane silente tutta la vita. Raramente aumenta di dimensioni fino a dare sintomi da "effetto massa" (cefalea, compressione di nervi cranici con disturbi della motilità oculare, crisi epilettiche). Una minima percentuale va incontro a rottura. Le dimensioni della sacca sono direttamente correlate al rischio di rottura. Un aneurisma minore di 6-7 millimetri ha un rischio di sanguinamento basso; se superiore a 7 mm è generalmente da trattare.

La Radiointerventistica

Una tecnica che può sostituire la chirurgia

La radiologia interventistica è una branca della radiologia che comprende tutte le procedure invasive o mini-invasive diagnostiche e terapeutiche effettuate mediante la guida e il controllo delle metodiche radiologiche, come fluoroscopia, tomografia computerizzata, risonanza magnetica, ecografia. Precisa ed efficace come un intervento chirurgico, ma molto meno invasiva, permette in molti casi di evitare l'intervento chirurgico tradizionale.

Cos'è l'idrocefalo

Quell'accumulo di liquido nelle cavità del cervello

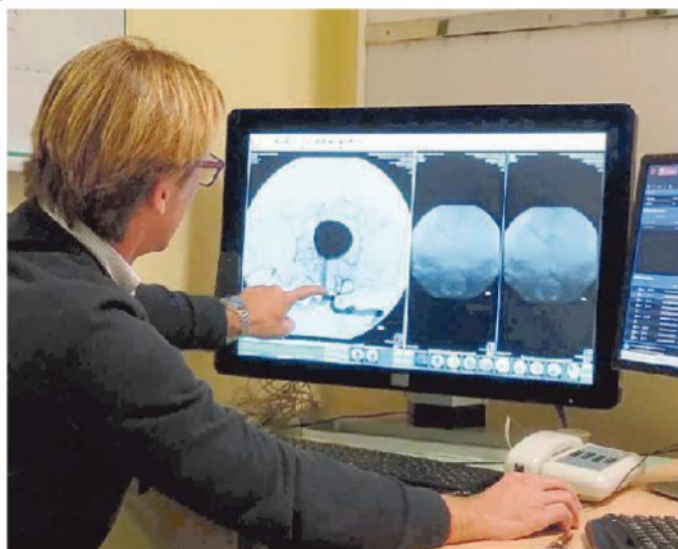
L'idrocefalo è una condizione che comporta l'accumulo di una quantità eccessiva di liquido cerebrospinale nelle cavità del cervello, note come "ventricoli". In condizioni normali, vi è un delicato equilibrio tra produzione, circolazione e assorbimento di liquido cerebrospinale nei ventricoli cerebrali. L'idrocefalo, invece, è il risultato di disequilibrio nella distribuzione del liquor. In certi casi il liquido ostruisce il sistema ventricolare, in altri l'assorbimento è inadeguato.



Il dottor Andrea Saraceni e il primario Roberto Arpesani in sala angiografica durante un intervento



Roberto Arpesani e Andrea Saraceni (Neuroradiologia interventistica)



Arpesani mostra l'aneurisma gigante nel cranio della paziente

Giani all'esame della coalizione

Il candidato dem incassa i complimenti di Zingaretti ma c'è chi vuole le primarie

«**Ringrazio di cuore** Nicola Zingaretti, il segretario del mio partito», perché «il suo supporto è stato importantissimo», e ora «ci metterò il massimo dell'impegno» dice entusiasta Eugenio Giani, presidente del Consiglio regionale della Toscana, indicato dal Pd della Toscana come candidato da proporre al tavolo di coalizione per le elezioni regionali del 2020.

Venerdì il segretario dem aveva sottolineato che «il Pd della Toscana ha dimostrato, proponendo all'unanimità, alla coalizione di centrosinistra, Eugenio Giani quanto sia decisivo per il partito il valore dell'unità. Ora al lavoro per battere la destra». Adesso la candidatura Giani va all'esame degli alleati. Contrari il raggruppamento «2020 a sinistra» e Articolo 1-Mdp («Siamo per le primarie con un nome espresso da noi») mentre Demos deve ancora decidere. Appuntamento per il confronto tra Pd e 11 sigle martedì prossimo.

Intanto oggi a Pistoia alle 10,30 assemblea regionale toscana di Italia Viva (negli spazi del Pistoia Nursery Campus): presentazione del progetto politico e della campagna #ItaliaShock. Stefania Saccardi sarà la coordinatrice toscana del partito di Matteo Renzi.



Eugenio Giani



ESPERTI A CONFRONTO

Giornata mondiale delle persone disabili Tavola rotonda a La Nazione

Martedì 3 dicembre è la Giornata internazionale delle persone con disabilità e La Nazione organizza una tavola rotonda per affrontare il tema disabilità e lavoro. Con la direttrice Agnese Pini, Andrea Vannucci (assessore salute di Firenze), Giada Rafanelli (Hr Deputy Thales Italia), Gianluca Staderini (direttore Fondazione Misericordie Toscana), Niccolò Varrucciu (psicologo e psicoterapeuta), Luca Paoletti (educatore Ausl Fi), Patrizio Batistini (Presidente Associazione Sindromi Autistiche) e Antonio Del Lungo (Ds Pino Florence Skating).



Le nuove diagnosi di Hiv del 2018 sono state 218

Calano i casi di Aids in Toscana ma la prevenzione va incrementata

L'impegno dell'assessore regionale Saccardi: «Investiamo in progetti mirati»

FIRENZE

Calano i casi di Aids in Toscana, che resta comunque la seconda in Italia per incidenza di Hiv. Sono i dati presentati ieri dall'Agenzia regionale di sanità per la Giornata mondiale dell'Aids. «I dati mostrano una progressiva riduzione dei casi di Hiv e di Aids conclamato, in Toscana come nel resto del Paese – dice l'assessore regionale alla salute Stefania Saccardi – ma evidenziano anche che più persone scoprono in ritardo di essere sieropositive e che manca la percezione del rischio, soprattutto nei rapporti eterosessuali. Non va abbassata la guardia, servono interventi mirati, soprattutto tra i giovani. Porterò in giunta una delibera per destinare 1,5 milioni a progetti formativi per il personale e alla prevenzione». In Italia, nel 2018, l'incidenza Hiv è stata pari a 4,7 nuove diagnosi per 100mila residenti. La Toscana è la seconda regione a incidenza più alta (5,6 per 100mila residenti). Le nuove diagnosi di Hiv del 2018 in Toscana sono state 218, in diminuzione del 20% rispetto al 2017. Il 78% dei casi riguarda i maschi.



Incontro 'blindato' Tecnici senza medici

FIRENZE

I tempi sono stretti, il 6 dicembre è la svolta nel braccio di ferro tra medici e infermieri del 118 e l'establishment tecnico-politico dell'assessorato regionale alla Salute. Si decide. Il «comitato dei 400» tra medici e infermieri che hanno ingaggiato questa lotta in difesa dei pazienti e del bilancio pubblico ha inviato, a firma di Alberto Nannelli, una lettera durissima a Scaramelli, presidente della commissione Sanità, e per conoscenza al presidente Enrico Rossi e all'assessore Stefania Saccardi in riferimento alla loro esclusione dalla riunione della Terza Commissione. Forse è stato un equivoco, dicono i contestatori ma erano convinti di aver titolo per partecipare come rappresentanti dei 400 firmatari e che potessero partecipare i rappresentanti del sindacato Snami, quello maggiormente rappresentativo dei medici del 118. E poi su via quella frase "voi della Lega" che tutti i presenti hanno udito pronunciata da Scaramelli verso i 400

è infelice. Ribatte il comitato: «Lei non ha titolo per attribuire alcuna etichetta politica ai propri interlocutori che si sono mobilitati esclusivamente per motivi tecnici improntati a criteri di efficienza di un servizio e, da contribuenti, per evitare spreco di denaro pubblico».

Riguardo alla contestazione infine mossa da Scaramelli in merito a quanto pubblicato sul nostro giornale nell'intervista al dottor Giovanni Belcari, i 400 ribadiscono tutto: che non è ammissibile che si sia cercato di riproporre a stretto giro sostanzialmente la stessa legge del cui iter non eravamo stati informati nonostante gli accordi presi a suo tempo con la Saccardi.

Il dottor Nannelli sottolinea poi come un fugace incontro di 10 minuti avvenuto con il dottor Scaramelli in sede inopportuna non ha offerto nessuno spunto utile. «Anzi io stesso ho fatto notare che pure il numero di soccorritori già previsto nella ambulanze "Bravo" è chiaramente insufficiente alle necessità operative.

am ag

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concorso contestato, il Tar dà ragione a Stefàno

Resta lui l'associato di cardiocirurgia a Careggi. Il suo 'rivale' Sandro Gelsomino aveva presentato anche un esposto in Procura

IL RICORSO

I giudici amministrativi hanno motivato e rigettato entrambi i punti

FIRENZE

Un esposto aveva gettato ombre sul concorso per professore associato di cardiocirurgia a Careggi. In ballo c'erano due candidati, Pierluigi Stefàno e Sandro Gelsomino. Quest'ultimo aveva depositato in procura, tramite il suo legale, Niccolò Lombardi, un documento con il quale denunciava violazioni sulla partecipazione del suo avversario. E dopo che il posto era stato assegnato al professor Stefàno aveva anche iniziato un procedimento al Tar Toscana.

Qualche giorno fa il tribunale amministrativo ha deliberato che è pienamente legittima la nomina del cardiocirurgo Pierluigi Stefàno a professore associato all'Università di Firenze. Lo ha stabilito il Tar che ha respinto il ricorso dell'altro concorrente, il professor Sandro Gelsomino. Stefàno si era aggiudicato quel posto prestigioso nel dicembre 2018.

Adesso i giudici amministrativi hanno stabilito che non c'è stata nessuna violazione della legge Gelmini, varata contro il familismo nelle università italiane. E soprattutto nessuna infrazione della norma che prevede la riserva di una quota a chi non abbia già prestato servizio nell'ultimo triennio in Ateneo anche come ricercatore.

«In data 29 giugno 2018 - aveva denunciato Gelsomino - il sottoscritto a seguito di formale richiesta inoltrata all'Unifi, otteneva il curriculum allegato alla domanda di partecipazione al concorso, attestante l'attività scientifica e didattica del dott. Pierluigi Stefàno». Nel curriculum del

medico, «non è indicata l'attività dal medesimo prestata a favore dell'Università degli Studi di Firenze nonostante abbia assunto l'incarico di professore a contratto presso la scuola di chirurgia vascolare dell'Università ed è infatti indicato quale 'docente a contratto'». Gelsomino ha anche chiesto di acquisire la domanda di partecipazione presentata dal suo «rivale», per verificare come sia stata presentata sul punto in questione l'autocertificazione prevista. Ma questo atto gli è stato negato.

A giocare un peso decisivo per la nomina di Stefàno, spiegano i giudici del Tar, è «l'imponente attività cardiocirurgica»: oltre 10 mila interventi al cuore. Un dato, secondo il professor Gelsomino, non espressamente richiesto dal bando. Di diverso parere il Tar: «Una doglianza priva di fondamento per due motivi - si legge nella sentenza - Ben sapendo che l'attività clinica costituiva parametro di giudizio il professor Gelsomino avrebbe potuto indicare i dati della sua attività clinica». Inoltre «nemmeno in giudizio il ricorrente dà conto di un'attività chirurgica paragonabile a quella che può vantare Stefàno, facendo così dubitare che avrebbe potuto (anche solo in astratto) prevalere sul suo concorrente».

Il concorso per cardiocirurgia era stato bandito nel novembre 2017. Poco più di un anno più tardi Stefàno si era aggiudicato l'incarico. Per annullare quella nomina, il professor Gelsomino - ex cardiocirurgo di Careggi e ora professore ordinario all'Università di Maastricht, unico concorrente per quello stesso ruolo con 166 pubblicazioni in curriculum - aveva fatto di tutto.

am ag

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardiocirurgo Pierluigi Stefàno ha vinto il ricorso davanti al Tar



Sanità e territorio in primo piano

PONTASSIEVE

Martedì prossimo alle 21, all'Auditorium Lisetta Pratesi nella sede della Croce Azzurra di Pontassieve, si terrà l'incontro «Sanità pubblica e territorio», organizzato dall'associazione Novecentodieci. L'iniziativa vuole mettere a disposizione dei cittadini i corretti elementi che permettano loro di valutare quali sono le opportunità che la sanità attuale offre e quali invece sono i settori che necessitano di azioni di miglioramento. Azioni di miglioramento alle quali anche i cittadini possono dare il proprio contributo.



«Vogliamo certezze dall'Asl sul futuro dell'ex ospedale»

CARRARA

«**Siate uniti**, chiedete risorse certe per il Monoblocco, se ha necessità di miglioramenti e interventi vari, ma non solo. Chiedete, unitariamente, per il futuro della collettività, anche modalità e tempi sulla traduzione in atto di quel che il Pal prevedeva e prevede. Diversamente saremo sempre dannatamente e ostinatamente deboli, ultima ruota del carro di una Regione che va a diverse velocità. Noi fermi senza futuro, perché senza un governo efficace». Il presidente del comitato Primo soccorso, Paolo Biagini, ancora una volta è intervenuto con una lunga lettera in cui chiedeva all'amministrazione cittadina impegni concreti per la sanità carrarese. «Questo consiglio - ha detto - deve riappropriarsi di un tema,

come quello della salute pubblica, di alto significato sociale. Su questo tema in precedenza hanno fatto i loro calcoli aziendali in solitudine i vertici Asl con il beneplacito della Regione. Non deve più accadere. Per questo chiediamo l'attenzione del sindaco Francesco De Pasquale visto anche il suo ruolo di presidente della conferenza zonale integrata della sanità. E' necessario il suo efficace intervento a tutela di quanto previsto dal Pal, che anche lei seduto su questi banchi della minoranza ha votato il 26 ottobre 2016, ma che non solo non è stato rispettato, bensì trattato da Asl come carta straccia in spregio alle istituzioni che lo hanno prodotto, in spregio a principi di onestà, trasparenza correttezza e rispetto dei diritti di una comunità intera. Fateci vedere i verbali».



Sos di Ferri a Regione e Asl per salvare Ortopedia

A Fivizzano presto due medici lasceranno il reparto e c'è il rischio che saranno paralizzati sia gli interventi che gli ambulatori

PONTREMOLI

DI Natalino Benacci

«Ortopedia in Lunigiana rischia il collasso. Occorre sostituire subito i medici in uscita o saranno paralizzati interventi ed ambulatori». E' Jacopo Ferri per il Coordinamento comunale di Forza Italia a lanciare l'allarme. Il reparto di Ortopedia e Traumatologia degli ospedali della Lunigiana, già ridotto nell'organico medico si trova di fronte a una ormai prossima emergenza, rispetto alla quale l'Asl e la Regione Toscana sembrano fare orecchie da mercante. «Per l'ennesima volta - avverte Ferri - le nostre realtà ospedaliere sono considerate di serie B, alla stregua di noi cittadini periferici». Anche se, nonostante i limiti, il personale riesce ad attrarre pazienti da fuori territorio con un incremento complessivo e continuo di interventi. «Però a breve - sottolinea - saranno due i medici che per scelta o per pensionamento lasceranno la propria funzione presso il reparto di Fivizzano, prefigurando uno scenario di vera paralisi che potrebbe avere ricadute negative sia sull'attività chirurgica che su quella ambulatoriale. Immaginare a Fivizzano il solo impiego del-

le risorse che rimarranno è impossibile. E travasare risorse da Pontremoli significherebbe ingessare e allungare i tempi dei servizi di entrambi gli ospedali. Si prefigura di fatto una chiusura». Per Ferri è indispensabile che Asl e Regione garantiscano subito la sostituzione dei due medici e consentano quindi di mantenere il livello di prestazioni oggi garantito dagli operatori attivi. Nel mirino dell'esponente di FI la «tecnica», già roduta, del mancato o del tardivo rimpiazzo serve a risparmiare. «L'indifferenza davanti alle sollecitazioni del territorio deve finire. Deve anzi essere dato un segnale di maggiore attenzione alle nostre realtà ospedaliere, in discontinuità rispetto alle scelte passate - conclude Ferri - tale da evitare l'ennesimo depauperamento in danno ai cittadini e tale da avviare un percorso che permetta di recuperare le inefficienze ed i tagli subiti (e più volte denunciati) in questi anni ed in questi mesi». Su questi punti Forza Italia chiederà spiegazioni in consiglio regionale al presidente Rossi ed all'assessore Saccardi, affinché intervengano con decisione e velocità sull'Asl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negli ospedali di Fivizzano e Pontremoli, a quanto dice Ferri, sono a rischio gli interventi di ortopedia (foto di repertorio)

INTERROGAZIONE

Forza Italia chiederà chiarimenti sia ad Enrico Rossi che all'assessore Saccardi

A Firenze

**Report della Regione
su rischi e abitudini
degli adolescenti**

1 **Abitudini alimentari,** peso e sovrappeso, attività fisica; alcol, sostanze, gioco d'azzardo. Ma anche rapporti con i coetanei, bullismo e cyberbullismo, uso dei social media. La Regione ha realizzato un rapporto in collaborazione con il sistema HBSC che riguarda direttamente anche gli adolescenti senesi e che verrà presentato domani dall'assessore Saccardi a Firenze, Palazzo Strozzi Sacratì.

LE NOTIZIE



Sanità e scelte

Asl ricordati:
l'importante
è la salute

L'importante è la salute. Ognuno di noi lo sa benissimo: se non c'è quella, tutto il resto non conta. Sì, sono fondamentali i progetti per migliorare la vivibilità delle città, la sicurezza dei nostri territori, gli investimenti sulle opere pubbliche e quant'altro. Se però non stiamo bene fisicamente, di tutto il resto non ce ne potrebbe fregare di meno. Una regola che rimane centrale, nonostante trascorrono i decenni, le mode e gli abitudini. E' normale che la sanità sia nel mirino di chi non la ritiene soddisfacente ai bisogni degli abitanti. E che si pretenda funzioni bene, senza se e senza ma. Eppure anche qui le politiche dell'Asl sono nel mirino, e non passa settimana o quasi che non ci siano polemiche su questo o quel taglio...

Ecco, al di là del gioco delle parti (da un lato l'Asl che difende sempre strenuamente se stessa, dall'altro i sindacati che non mancano occasioni per rimarcare i tanti punti deboli del sistema) e' evidente che piu' di una cosa non funziona: le liste di attesa sono infinite, i servizi anche all'ospedale Versilia hanno subito degli

smantellamenti, c'è poco personale e quello in servizio ha carichi spesso massacranti. Da molto tempo ci hanno detto che dobbiamo ragionare in termini di area vasta, comprendere che il comprensorio della salute in cui ci troviamo abbraccia piu' province, che bisogna abituarsi a spostarsi da un presidio ospedaliero e via dicendo. Che se uno ha una urgenza puo' sempre farsi una visita a pagamento senza mettersi a contestare troppo. E' tuttavia comprensibile che gli utenti non siano soddisfatti e stiano sempre sul chi va là, così come non è però possibile che si faccia di ogni erba un fascio e ci si dimentichi delle tante professionalità e competenze mediche che ci sono. Eppure spetta all'Asl mettersi una mano sulla coscienza e fare il possibile, e l'impossibile, perchè questo diritto a potersi curare al meglio venga garantito. L'importante è la salute, dicevo. Ma se non ci sono gli strumenti per difenderla, si va poco lontano.





Oncologia, i Laudati Medici Premiata Lucia Tanganelli

La professionista ha ricevuto il prestigioso riconoscimento di Europa Donna in memoria di Umberto Veronesi. «Significa molto perché viene dalle pazienti»

IL PERSONAGGIO

E' responsabile del Cord dell'ospedale di Lucca, la struttura che gestisce i percorsi terapeutici dei malati

di **Melissa Aglietti**
VIAREGGIO

Il dialogo e l'ascolto come forma più alta (e più umana) di cura: due doti che la dottoressa viareggina Lucia Tanganelli ha saputo coltivare lungo il suo percorso di oncologa all'ospedale di Lucca e che le sono valse il "Riconoscimento Umberto Vero-

nesi al Laudato Medico". Un premio assegnato da Europa Donna Italia, associazione impegnata nel supportare le donne con tumore al seno e migliorare il rapporto medico-paziente nel segno della lezione dello scomparso professor Umberto Veronesi. Insieme a lei, è stata premiata anche la radioterapista Simona Cristallini, dirigente medico dell'ospedale di Lucca.

Il riconoscimento è il risultato delle segnalazioni pervenute da parte delle pazienti di tutta Italia indicanti i medici che hanno dimostrato loro maggiore disponibilità, ascolto e vicinanza durante il percorso di cura. «Questo

premio per me significa molto, proprio perché proviene da parte delle pazienti», spiega Lucia Tanganelli. «Nel lavoro dell'oncologo non ci sono molte soddisfazioni a livello clinico. È un lavoro duro in cui si è a contatto costante con la morte. Però dare alle pazienti la possibilità di



segnalare i medici più empatici vuol dire rivoltare la loro figura, trasformarle in persone con delle speranze. È come farle tornare nella normalità. E questa è una grande soddisfazione per un oncologo».

Specializzatasi nel 2003, la dottoressa Tanganelli è dal 2010 responsabile del Cord, il centro oncologico di riferimento dipartimentale, di oncologia, dove si occupa di gestire i vari percorsi terapeutici che dalla diagnosi in poi devono essere messi in atto. «Su una scala da uno a dieci, il rapporto medico paziente nel trattamento delle patologie tumorali vale almeno un nove. Si tratta di un aspetto importantissimo perché bisogna capire che di fronte si ha una persona, per cui quelli che sono i protocolli terapeutici non vanno solo applicati. È necessario prevedere ciò che chi ci sta davanti può sopportare e i cambiamenti che questi possono apportare nella sua vita. Per questo lascio sempre il cellulare alle mie pazienti, anche a discapito della mia vita personale. Il paziente non deve sentirsi mai solo».

Ascolto ma anche silenzio, come doti imprescindibili per essere un buon medico. «Non tutti hanno la capacità di saper entrare in empatia con il paziente. È qualcosa che non si impara né sui libri, né con i corsi, ma vedendo una persona davanti a sé e non una cartella clinica o un numero. È difficile perché non a tutti riesce spontaneamente, ma è uno scalino fondamentale, soprattutto in ambito oncologico. È un'attitudine che bisognerebbe valutare anche all'inizio del percorso medico, fin dai famigerati test di ingresso alle facoltà di medicina». Altrimenti si rimane solo dei bravissimi aggiustatutto del corpo umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lucia Tanganelli (a sinistra) e Simona Cristallini durante le premiazioni a Milano

La riabilitazione robotica

L'équipe di Posteraro promuove la "conferenza sul consenso"

VERSILIA

L'ospedale Versilia è tra gli enti promotori della conferenza nazionale di consenso sulla riabilitazione con l'uso della robotica in caso di malattie neurologiche. La conferenza si terrà a giugno 2020 ed è uno strumento messo a punto con l'obiettivo di fornire «valutazioni imparziali, indipendenti e basate sulle prove scientifiche riguardo a questioni mediche più complesse» e lo svolgimento prevede la nomina di un comitato promotore che ha il compito di nominare un comitato tecnico scientifico che a sua volta nomina i membri delle giurie, indica le domande da porre ed organizza i gruppi di lavoro. Tra i quattro membri del comitato promotore, è stato indicato il direttore della riabilitazione dell'ospedale Versilia Federico Posteraro.

«Far parte del comitato promotore di questa conferenza di consenso – evidenzia il dottor Posteraro – è il riconoscimento a livello nazionale che la nostra attività di ricerca nel settore è tra le più importanti d'Italia. La ricerca di un consenso sull'argomento era necessaria, prima di tutto perché il tema è molto at-

to per quanta riguarda le prove scientifiche a disposizione; è necessario offrire indicazioni di uso sia agli operatori sanitari sia agli utenti (pazienti) per quanto ci è permesso dalle conoscenze attuali; è necessario formulare raccomandazioni per la pratica clinica relative alle diverse dimensioni della assistenza (clinica, organizzativa, gestionale, ecc...) e contemporaneamente fornire indicazioni per lo sviluppo della ricerca». L'utilizzo della robotica in riabilitazione è infatti un filone di ricerca particolarmente attivo al Versilia, in cui ha sede un laboratorio congiunto con l'Istituto di biorobotica della Scuola Sant'Anna di Pisa, coordinato dal professor Nicola Vitiello e dallo stesso Posteraro, dove sono in corso sperimentazioni di diversi dispositivi robotici dedicati al trattamento dell'arto superiore. «Il ruolo del comitato promotore – prosegue Posteraro – è fondamentale per la riuscita dell'evento. Per questo sono stati coinvolti professionisti provenienti dalle principali strutture di ricerca, comprese le Università e l'Istituto Superiore di Sanità, le società scientifiche ma anche economisti e rappresentanti dell'industria».



L'albero più bello Bufera sul bando

L'Asl promuove un concorso interno, Fials e Lega non ci stanno. «Le priorità a cui pensare sono altre»



VERSILIA

«Si lavora sotto organico, si spostano servizi e parte anche l'indagine sul clima interno»

All'Ospedale Versilia potrebbe andare peggio. Ad esempio «potrebbe piovere», come la celebre battuta di un film, ma siccome già accade da tempo e dato che le feste sono vicine, la frase può essere riadattata al caso versiliense con un «potrebbe uscire un bando sull'albero di Natale più bello». Tutto è stato pensato nei minimi dettagli, tanto che il concorso «Un albero per Natale» è dotato di uno stringente regolamento e una severissima giuria formata dal direttore generale dell'Azienda, la dottoressa Maria Letizia Casani, da due componenti della struttura di comunicazione aziendale, dall'illustratore e vignettista Alessandro Sesti e dal fotografo Tommaso Simi, che valuterà aspetto estetico e impatto cromatico piacevole ed elegante, originalità della composizione, originalità dei materiali e messaggio natalizio. In palio una foto sul sito aziendale.

Una nota di leggerezza dal suo però un po' stonato a giudizio dei lavoratori della sanità ver-

siliense che hanno informato il sindacato Fials di quanto organizzato dalla dirigenza. «Siamo perplessi. Si impegnano risorse per premiare l'albero più bello, utilizzando i quadri dirigenziali a redigere meticolosamente un bando, tralasciando le vere criticità», sottolinea **Daniele Soddu**, segretario Fials (nella foto). E cioè carenza di organico, difficoltà a reperire le divise e problemi di organizzazione. «Lavoriamo costantemente sotto organico e i dirigenti a cosa pensano? All'albero di Natale più bello. Nel frattempo la Farmaceutica si sposta dalla Versilia a Massa e a Lucca, con disagi per i pazienti affetti da patologie tumorali. Al netto di questo, l'Asl vuole indire un'indagine sul clima interno, ovvero una sorta di termometro della situazione dentro l'azienda». Nonostante si respiri aria di crisi dal 2016.

Sul caso interviene anche **Elisa Montemagni**, capogruppo in Consiglio regionale della Lega. «Siamo profondamente indignati. Immaginiamo, poi l'entusiasmo da parte di medici ed infermieri che ricevono questo invito mentre sono alle prese con turni stressanti e ferie magari saltate perché l'Azienda non incrementa adeguatamente il personale».

Melissa Aglietti



Toscana, hiv in calo del 20% “La prevenzione funziona”

I dati dell'Ars alla vigilia della giornata mondiale contro l'Aids: resta però la seconda regione per numero di nuovi casi. Saccardi: dalla giunta 1,5 milioni

di **Andrea Vivaldi**

In Toscana i casi di Hiv calano del 20%. Le diagnosi del 2018 sono state 218: una riduzione rispetto al 2017 quando furono 272. A raccogliere i dati è l'Agenzia Regionale di Sanità (Ars), che ieri ha presentato il report alla vigilia della giornata mondiale per l'Aids. Nonostante il trend positivo, la Toscana resta la seconda regione con l'incidenza più alta: 5,6 episodi ogni 100 mila residenti. Solo il Lazio segna numeri maggiori (6,7). I valori toscani sono superiori anche alla media europea, dove c'è un rapporto di 5,1 ogni 100.000 residenti. A contribuire al calo ci sono iniziative di prevenzione sul tema ma anche nuove cure nel settore: «I casi dell'ultimo anno – commenta Fabio Voller, coordinatore epidemiologia dell'Ars – sono forse sotto-stimati. Ma la diminuzione può essere il risultato di campagne di sensibilizzazione, nuove terapie come la Profilassi Pre Esposizione e la somministrazione preventiva di farmaci in caso di rischio».

Secondo il rapporto di Ars, il 78% dei casi riguarda il genere maschile. Tra loro i più colpiti sono gli adulti tra i 25 e 44 anni. Poi la fascia dai 45 ai 64 anni e infine tra i 15-24. Per le donne invece l'età della diagnosi è più bassa e i numeri maggiori sono tra i 15-24 e tra i 25-44. Un fattore che aiuta a scoprire la sieropositività è la gravidanza, essendo il test Hiv previsto nei mesi prima del parto.

Per quanto riguarda i casi di Aids, la Toscana si colloca al quinto posto tra le regioni. Secondo l'Istituto superiore di sanità, il tasso d'incidenza è maggiore del trend italiano, con 1,4 rilevazioni per 100 mila rispetto all'1,1 nazionale. È preceduta dalla Liguria (2,2 per 100 mila), Lombardia e Lazio (1,6) e Umbria (1,5). Tra i problemi principali resta

l'educazione alla malattia. «Molte persone scoprono tardi la propria sieropositività – commenta Stefania Saccardi, assessora regionale alla salute –. Non c'è la percezione del rischio, soprattutto per i rapporti eterosessuali. Continuiamo a fare interventi di sanità pubblica mirati, in particolare tra le fasce di età più giovani. Aumentare la consapevolezza sul grado di diffusione dell'infezione e sulle modalità di trasmissione e prevenzione».

Saccardi ha annunciato così di voler presentare un investimento regionale da un milione e mezzo finalizzato a «progetti formativi sull'Aids per il personale che opera nei reparti di malattie infettive e per programmi di protezione. Nei prossimi giorni – conclude l'assessora – porterò in giunta una deliberazione».

Rapporti sessuali non protetti ed esami tardivi si rivelano ancora una volta tra le cause principali. «Sono molte – spiega la Regione – le persone non consapevoli di aver contratto il virus, che arrivano al test Hiv in uno stato di salute già debilitato. In Toscana, il 23% dei pazienti è già in Aids conclamato al momento della diagnosi di sieropositività».

Da ieri anche il Comune di Firenze si è unito alla battaglia contro la malattia, entrando a far parte del progetto mondiale «Fast track cities»: una rete di 270 città che vuole stroncare l'epidemia da HIV/AIDS grazie alla prevenzione. L'obiettivo è «90-90-90 entro il 2020»: 90% delle persone con HIV testate, 90% HIV positivi sotto terapia antiretrovirale, 90% delle persone trattate con carica virale negativa, «95-95-95 entro il 2030». «Non bisogna abbassare la guardia – dice Andrea Vannucci, assessore al welfare – perché l'Aids esiste ancora e tende ad essere sottovalutato nell'opinione pubblica».



▲ **Assessora alla Sanità**
Stefania Saccardi è responsabile regionale alla Sanità: ha annunciato che in Toscana la diffusione dell'Aids è in calo



Ogni dieci giorni un nuovo caso di Hiv e metà di questi hanno già l'Aids

L'appello del primario Spartaco Sani: «Fatevi il test scoprire l'infezione in tempo dà un'aspettativa di vita lunga»

Giulio Corsi

LIVORNO. Dall'inizio dell'anno, al 9° padiglione, sede del reparto di Malattie Infettive, trenta persone hanno ricevuto l'infausta notizia di aver contratto l'Hiv. Una ogni 10 giorni. La metà di queste ha scoperto l'infezione troppo tardi, quando si era già trasformata in Aids.

Il dato conferma un trend terribile per la nostra città, che due anni fa si è classificata prima in Italia per nuovi casi di Aids in rapporto alla popolazione e che continua ad essere ai vertici di questa drammatica graduatoria.

«Il trend non si ferma - sottolinea il primario di Malattie Infettive, **Spartaco Sani** -. Ogni anno siamo qui a contare i nuovi sieropositivi». E anche i nuovi decessi: finora, nel 2019, sono stati 9.

Eppure ci sarebbe una strada per cancellare la malattia: oltre alla prevenzione primaria, dunque ad un approccio alla sessualità responsabile - che resta fondamentale -, basterebbe controllarsi.

LE TERAPIE FUNZIONANO, MA SOLO SE...

«Abbiamo terapie estremamente efficaci - dice Sani -, i dati oggi ci dicono che i soggetti sieropositivi che seguono le cure, hanno una viremia non rilevabile, al punto da non essere contagiosi e non trasmettere il virus: questo dato ormai è assodato. Se uno sa di avere la malattia e si cura, diventa innocuo perché

non lo trasmette».

Anche per questo controllarsi è una strada obbligata: «Sottoporsi al test e farsi curare garantisce un'aspettativa di vita sovrapponibile al paziente che non ce l'ha».

Per chi arriva a scoprire l'infezione quando essa ha ormai provocato la sindrome da immunodeficienza acquisita, cioè l'Aids, il quadro invece diventa più complesso: «Il soggetto che ha scoperto precocemente l'Hiv ha un'aspettativa di vita normale, mentre in Aids conclamato il discorso cambia, nell'immediato non muore più nessuno, ma è un calvario, con quadri di immunodeficienza severa», spiega Sani.

IL TEST PER FERMARE IL VIRUS

Sottoporsi al test e scoprire il prima possibile la propria sieropositività insomma è fondamentale per se stessi, per avere un'aspettativa di vita normale. Ma anche per fermare la diffusione della malattia. «L'Hiv esiste sempre, l'epidemia non si ferma, purtroppo si vedono sempre nuovi casi e il motivo è chiaro: chi non è consapevole di avere la malattia e non si protegge fa da serbatoio al virus», sottolinea Sani.

«È importante sottoporsi al test per tutti i soggetti che pensano di avere avuto fattori di rischio in passato, ricordando che la via di trasmissione è soprattutto sessuale: il 90% dei nuovi casi che registriamo, sono tutti acquisiti per

via sessuale, e il 60% per via eterosessuale».

Il test è anonimo e gratuito. Si può eseguire al 9° padiglione.

L'ETÀ SIALZA

L'età media dei contagiati si alza. È un problema di inconsapevolezza. «L'età sta aumentando ovunque e a Livorno si attesta sui 45-50 anni», spiega Sani. Cambia anche l'estrazione sociale dei contagiati. Si tratta di persone inserite nella società, padri di famiglia, professionisti, disoccupati e operai. «A 50 anni mica prenderò l'Aids, è il ragionamento che fanno molti. Più il tempo passa, più uno pensa di essere immune, ma non è così».

«Significa che c'è tanta inconsapevolezza sul problema - continua il primario -, chi arriva con Aids conclamato, è stato per anni con l'infezione senza saperlo e con la possibilità della trasmissione».

LA NOVITÀ: LA PROFILASSI PRE-ESPOSIZIONE

I farmaci, come evidenzia Sani, sono in continua evoluzione. «Proteggersi nei rapporti sessuali, soprattutto con partner occasionali, è l'unico modo per prevenire», evidenzia il primario.

Intanto però sono diventati efficaci anche i farmaci per la profilassi pre-esposizione, chiamati Prep: «In soggetti che hanno un'elevata promiscuità sessuale e che tendono a non proteggersi, poter utilizzare una profilassi pre-esposi-



zione si è rivelato una strategia utile e importante a fini della prevenzione - sottolinea Sani -. Non posso nascondere che personalmente ero molto titubante, in realtà in certi ambienti dove c'è una particolare promiscuità sessuale, oltre alla protezione, anche la possibilità di offrire protezioni di questo tipo è importante».

Si tratta di farmaci, che vengono distribuiti a pagamento esclusivamente nel reparto di Malattie Infettive e che devono essere presi alcuni giorni prima e dopo rispetto a rapporti a rischio. «Li proponiamo in alcune circostanze per pazienti particolarmente a rischio per una vita sessuale particolarmente promiscua, spesso si tratta di persone che arrivano da noi per altre patologie a trasmissione sessuale», racconta il primario.

LA PROFILASSI POST-ESPOSIZIONE

Da tempo esiste anche la profilassi post esposizione: «In genere è destinata agli operatori sanitari che si bucano magari con degli aghi in ospedale, ma può essere estesa anche per rapporti a rischio. Si tratta tuttavia di una terapia da fare in tempi molto brevi all'evento, non oltre le 48 ore, meglio subito, prima possibile», continua il primario.

I casi di AIDS a Livorno dal 1999: 643

L'età media dei nuovi casi dal 2016: **45 anni**

Nuovi sieropositivi dal 1999: **609** (444 maschi, 165 femmine)

Modalità di contagio:

■ Eterosessuale	371 casi (60,9%)
■ Omo-bisex	185 casi (30,3%)
■ Tossicodipendenza	49 casi (8%)
■ Via materno fetale	1 caso
■ Non determinata	3 casi

Casi di Aids al momento della scoperta della sieropositività all'Hiv

2016:	11/31 casi (36,6%)
2017:	18/36 casi (50%)
2018:	14/38 casi (36,8%)
2019:	14/30 casi (46,6%)

Morti per Aids dal 1998: **206**

Principali cause di decesso in Hiv:

■ Neoplasie:	69 (33,4%)
■ Infezioni:	46 (22,3%)
■ Insufficienza epatica:	36 (17,4%)
■ Cause violente:	17 (8,2%)

IL RECORD DI LIVORNO:

1° posto in Italia nel 2017 per casi di Aids rispetto alla popolazione
11° posto in Italia nel 2018



Il primario di Malattie Infettive
Spartaco Sani



Il responsabile della sezione
Aids Riccardo Pardelli

RITRATTI

«Nostra figlia e quella malattia subdola Un percorso di sofferenza e di gioia»

Lara Redditi racconta l'odissea della piccola Ginevra che ha dovuto subire un trapianto del fegato per sopravvivere
«È stata una vera guerriera che ha sconfitto tutto. Per me è stato uno shock, ma abbiamo voluto subito un altro figlio»

«Fino all'operazione
abbiamo vissuto
come se il tempo
si fosse fermato»

«All'ospedale
tanta solidarietà
Eravamo come
una grande famiglia»

L'INTERVISTA**M. A. SCHIAVINA**

Quando è nata la sua prima figlia Ginevra, che ora ha 10 anni, **Lara Redditi**, nata a Campiglia e impiegata nel Comune di Piombino (il marito è operaio e lavora alle acciaierie) di anni ne aveva 39. «Temevo fosse tardi invece ho avuto una gravidanza stupenda, con tutti gli esami prenatali negativi, compresa la villocentesi – spiega – nonostante questo Ginevra è nata con un'atresia delle vie biliari, che non è una malattia genetica, è subdola, non ha una diagnosi tempestiva e può complicarsi velocemente, distruggendo i dotti biliari e mandando in poco tempo il fegato in cirrosi».

È una malattia rara.

«Sì, ma fortunatamente a Pisa, dove abbiamo scelto di far nascere Ginevra (e poi anche Caterina, la seconda figlia), i medici, che avevano già avuto dei casi simili sono stati in grado di diagnosticarla velocemente, anche se la conferma è arrivata con la laparoscopia chirurgica, eseguita quando la bambina aveva solo 53 giorni, all'Ismett di Palermo dove ci aveva indirizzati il professor **Giuseppe Maggiore**, la

nostra ancora di salvataggio, che allora insegnava a Pisa e ancora oggi ci segue».

Primo figlio e una malattia importante da affrontare. Come avete reagito lei e suo marito?

«All'inizio non eravamo ben consapevoli della gravità. Solo quando il "mostro" si è rivelato e ci hanno parlato di un eventuale futuro trapianto, ci siamo resi conto del problema. E, da quel momento, abbiamo vissuto senza respirare, come se il tempo si fosse fermato; senza piangere, senza muovere un muscolo in più di quelli che ci erano necessari per occuparci della bimba al meglio».

Come sono stati i giorni di Ginevra (e i vostri) fino al momento del trapianto?

«Dopo il primo intervento (epatopartoenterostomia secondo Kasai, tolgono l'albero biliare esterno e collegano il fegato direttamente all'intestino) lei ha cominciato a comportarsi come se tutto quello che era successo prima non la riguardasse: prendeva le sue medicine senza fare storie, beveva il latte proteico dall'odore nauseante come se fosse la cosa più buona del mondo e giocava tranquilla, perché la vita, anche se un po' "stropicciata", prende sempre il sopravvento. Da parte nostra ci eravamo ripromessi che avremmo cercato in ogni modo di non farla sentire una bambina malata, ma è stato soprattutto il suo carattere a giocare un ruolo fondamentale. Ginevra, infatti, è stata sempre molto coraggiosa, contrariamente a me, che ho sofferto di shock post traumatico da stress, come accade a chi torna vivo dalla guerra e non riesce più ad adattarsi alla vita normale».

Poi è arrivato il momento

del trapianto.

«Quello peggiore. Sono una che mentre le cose accadono riesce a mantenere lucidità ed efficienza, ma che dopo crolla. I genitori dei bambini molto malati vengono definiti eroi. Ma gli eroi non esistono, siamo solo esseri umani che imparano a crescere fino all'ultimo giorno della propria vita... Si può scegliere se lasciarsi andare al dolore e vivere nella convinzione di essere solo vittime del destino oppure di reagire, lavorando su se stessi anche con l'aiuto di specialisti. Io ho scelto la seconda via e per fortuna ce l'ho fatta. Elaborare i traumi non è mai semplice, ma se si ha il coraggio di affrontare i propri fantasmi ci si può trasformare in persone migliori».

Prima del trapianto di Ginevra lei e suo marito Gianni, che convivevate ma non eravate sposati, avete deciso di dire il fatidico "sì".

«E abbiamo deciso anche di avere un altro figlio. Caterina è stata una scelta forse azzardata, ma che rifaremmo subito anche oggi».

Non avete temuto che l'atresia delle vie biliari si ripresentasse?

«Nonostante le rassicurazioni dei medici sull'impossibilità che un altro figlio potesse nascere con la stessa patologia di Ginevra la paura c'era e quelli della gravidanza sono stati nove mesi di passione, condivisi, per fortuna, con un'altra mamma di Torino che aveva fatto la mia stessa scelta. Passavamo ore interminabili al telefono facendoci coraggio a vicenda e siamo diventate grandi amiche».

La nascita di Caterina non ha creato nessun problema?

«È andato tutto benissimo, ma quando ero al settimo mese della gravidanza, ci dissero



che presto Ginevra avrebbe dovuto tornare all'Ismett di Palermo per il trapianto. E, ancora una volta, quello che doveva essere un momento di gioia si è trasformato in dolore e preoccupazione. Il 5 dicembre 2013 nostra figlia, che aveva solo 4 anni è stata messa in lista d'attesa e il giorno dopo è stata operata. Un record, a giudicare dai tempi che occorrono per i trapianti».

Siete stati aiutati come genitori a superare la paura?

«Prima di firmare il consenso si devono fare molti colloqui, anche quello con lo psicologo. Una persona straordinaria con cui abbiamo mantenuto un legame di amicizia. E, forse grazie al suo aiuto, per la prima volta, dopo tanto tempo, la notte prima dell'inter-

vento abbiamo dormito profondamente».

Dopo cosa è successo?

«Ginevra ha avuto varie complicanze: non riesco a trovare una parola più adatta che non sia "tortura". Hanno messo alla prova la nostra, ma soprattutto la sua resistenza, quella di una vera guerriera. Eravamo diventati come una componente biologica dell'ospedale, noi, gli altri bambini ricoverati, i loro genitori e il personale: una grande famiglia, a cui si è aggiunta la nostra, ma anche tanti amici che ci hanno sostenuto sempre concretamente, anche dopo la nascita di Caterina».

Avete cercato di rintracciare la famiglia del donatore?

«Ci pensiamo ogni giorno, ma non ci siamo mai mossi in

tal senso. Sarà nostra figlia che un giorno, se vorrà, potrà cercare di rintracciarla. Nel frattempo crediamo che l'unico modo per onorare la memoria di chi ha donato, sia quello di far vivere a lei una vita che è solo sua, piena e felice».

Che consiglio darebbe a chi sta attraversando un momento difficile come è stato il suo?

«Non mi sento di dare consigli. Ma racconto sempre la storia di Ginevra per spiegare che è possibile andare oltre quelli che pensiamo siano i nostri limiti; che è umano avere momenti di disperazione, ma che si può ritrovare la speranza: la salute e la serenità di un figlio valgono tutto questo». —

© BY ND NO ALGUN DIRITTI RISERVATI

LE SPESE**«Grazie alla Regione e al consigliere Anselmi ce l'abbiamo fatta»**

«Su facebook c'è un gruppo chiuso (atresia delle vie biliari) riservato ai genitori di bambini con l'atresia — spiega Lara Redditi — Ho scoperto che in Toscana esisteva una normativa sui rimborsi, risalente al periodo dei viaggi della speranza all'estero. Così ho guardato le statistiche su coloro che debbono andare in altre regioni per i trapianti e ho calcolato una cifra che annualmente coprisse i costi per viaggio vitto e alloggio: senza l'impegno del consigliere Gianni Anselmi probabilmente starei ancora aspettando risposte, ma la proposta in Regione è stata approvata all'unanimità». —



Lara Redditi con la figlia Ginevra: la loro battaglia contro la malattia è stata lunga e dolorosa, ma tutto è finito bene

Diritti negati

DONNA, TU DEVI SOFFRIRE

Se l'aborto diventa un viaggio al termine della notte.

Tra umiliazioni e il rischio di morire

Giorgia, Alaa, Sara. Tre itinerari di dolore come moltissimi altri. Che nessuno vuole vedere. Dalle roulotte dei campi nomadi ai "laboratori" cinesi. E le interruzioni di gravidanza clandestine sono oltre 10 mila all'anno

di Massimiliano Coccia illustrazioni di Marta Pantaleo

Il bus numero 105 è una linea molto frequentata, copre un tratto lunghissimo dalla Stazione Termini fino al Parco di Centocelle, una miriade di fermate che percorrono come un elettrocardiogramma la vecchia periferia di Roma. Il 105 è l'autobus che Giorgia prende tutti i giorni per andare al lavoro come addetta alle pulizie di un hotel low cost all'Esquilino dove la natura degli avventori è sempre incerta, Giorgia ha poco meno di trent'anni e uno sguardo affilato che apre in due. Non cerca pietà e compassione, ma lotta, lotta per se stessa e per le altre di cui non conosce il nome. Un giorno di un anno e mezzo fa la sua vita è cambiata per un aborto. «Stavo col mio compagno da tre anni e le cose non andavano bene, col passare del tempo come capita a tante l'ho visto cambiare e diventare violento e ossessivo, la storia che raccontano tutte», dice mentre gesticola ampiamente, «dopo un ritardo del mio ciclo prolungato faccio un test di gravidanza e mi accorgo di essere incinta. Ovviamente lo comunico e lui è felice, dice che finalmente potremmo iniziare una nuova vita. Passa la prima settimana e devo dire che il suo atteggiamento era cambiato, più calmo e proprio felice della notizia. Tra me e me dicevo "volesse il cielo che questo ha messo la testa apposto", ma era solamente un'illusione». Giorgia racconta che

dopo quella settimana di idillio a un certo punto la obbliga a mettersi in malattia dal lavoro «perché sosteneva che quel posto era squallido e che il bambino avrebbe rischiato di prendere chissà quale malattia». Da qui parte un'escalation di privazione graduale della libertà prima le toglie il cellulare: «mi faceva chiamare mia madre la sera e sotto il suo controllo».

Questo incubo, racconta Giorgia, va avanti per due settimane quando da incubo passa al dramma. «A un certo punto gli dico che sta impazzendo, che non posso vivere così e che abortirò perché non ci sto a farmi segregare fino al parto e poi chissà quanto altro ancora. Gli dico che io non sono sua, che il figlio lo voglio buttare perché se averlo significa dover fare i conti con lui tutta la vita non lo volevo». Dentro Giorgia, mentre racconta, sale una rabbia enorme che le riga il volto perché «quel bastardo mi ha fatto dire e fare delle cose orrende». La reazione dell'uomo non si fa attendere: «Mi strattona e mi getta a terra, inizia a tirarmi tutto quello che trova a disposizione. In quegli istanti mi dice che sono una troia e che il bambino lo "cagherò fuori" anche se non lo voglio, perché il figlio è roba sua. Dopo mi tira su a forza e mi dà un cazzotto sulla bocca dello stomaco dicendo che se mi azzardavo a dire qual-

cosa mi avrebbe dato il resto». Giorgia non lo ha mai denunciato perché la sua famiglia nonostante avesse saputo delle violenze, della gravidanza e della sua segregazione ha sempre invitato a portare pazienza. «Mio fratello diceva che ero un'isterica, che ero una matta insomma e che lui faceva bene a stare attento a quello che facevo, insomma, mi sono sentita sola». L'incubo di Giorgia continua fino a che una mattina l'uomo si attarda ad alzarsi, lei si alza e vede che ha lasciato le chiavi attaccate alla porta. In quel momento, in pochi attimi si cambia in bagno, apre la porta e scappa senza soldi, senza documenti, inizia solamente a correre. Prende il 105 e si mescola alla vasta umanità che lo popola. «Mi sono sentita come loro», racconta, «c'erano gli immigrati e pure io ero un'immigrata, pure se sono di Roma». Giorgia va nell'albergo dove lavora e racconta la storia che sta vivendo al suo datore di lavoro che ovviamente non le crede: «La parola tua contro la sua», mi dice, «e io a chi dovrei credere?». Inizio a piangere, esco dalla sua stanza e trovo Alina, una mia collega rumena a cui racconto tutto. Mi calma e mi dice che ci penserà lei. Mi porta a casa sua, un minuscolo appartamento a Casalbruciato e lì inizio a sentirmi quasi in salvo. Mi dice che anche lei quando era appena arrivata ha abortito, con un farmaco, il Cytotec e che andremo in un campo →

→ dove alcuni amici suoi lo vendono. Mi rassicura dicendo che basteranno poche pasticche perché sono ancora di poche settimane. Le chiedo se non sarebbe meglio andare in ospedale e mi convince che tra medici obiettori, psicologi passerebbe troppo tempo e io di tempo non ne avevo molto. Dovevo salvarmi».

Giorgia ricorre in modo insicuro al Cytotec, un farmaco che ha come principio attivo il misoprostolo che di solito viene utilizzato per la prevenzione delle ulcere gastriche, per trattare l'aborto spontaneo, per indurre il travaglio di parto, e come farmaco abortivo. Un farmaco pericoloso che è diventato oggetto di commercio spesso illegale come nel caso di Giorgia.

«Arriviamo in questo campo nomadi alla Romanina, avevo tanta paura di morire. Alina mi diceva di non preoccuparmi, entriamo in una roulotte e una donna mi accarezza il viso. Non dimenticherò mai la carezza di quella donna, aveva una mano gelida. Alina ci parla e gli dà 250 euro in cambio di sei pasticche di Cytotec». Nella roulotte della donna, racconta Giorgia, sembra esserci una specie di ambulatorio, comprensivo di reggigambe ginecologico e un lettino con degli asciugamani. «Quando ho visto quei ferri ho pensato chissà quante donne avrebbero abortito dentro quel posto squallido, chissà a quante come me sarebbe rimasta quella ferita perché fare un aborto sicuro è complicato e questa cosa mi ha addolorato». Giorgia torna a casa e assume le pasticche come "prescritto" dalla donna nella roulotte.

Dopo poco il suo ventre inizia a contrarsi, Alina la tranquillizza, iniziano le perdite di sangue, la sua pressione cala. «Sembrava che avessi dentro un incendio, il sangue iniziava a uscire e dentro quel sangue ci sarebbe stato anche il feto pensavo e mi dicevo che quella era la punizione giusta per non aver badato a me stessa, alle compagnie che avevo vicine». Ma il sangue continua a uscire e anche Alina si spaventa e chiama un'ambulanza che dopo qualche minuto la porta in ospedale. «In ospedale», continua Giorgia, «mi puliscono

l'utero, mettono fine all'emorragia e anche a una parte di me. Ho rischiato di morire perché per una donna non ci sono gli stessi diritti degli uomini, perché una donna deve andare in un campo nomadi per abortire? Perché è difficile denunciare una violenza domestica? Perché se sei povera non hai gli stessi diritti di una donna ricca? Sono le domande che mi faccio ogni notte prima di andare a dormire anche se non dormo mai». Giorgia ha ricominciato a vivere lontano dal quartiere dove viveva, ha un nuovo lavoro, «ma ancora non mi faccio toccare da nessuno perché quel sangue sarà andato via da dentro ma è rimasto fuori, sulle ferite che ho».

Questa storia di aborto insicuro e clandestino non riguarda solo Giorgia, ma anche Alaa, che ha ventiquattro anni e viene dal Sudan. Alaa ha rischiato di morire in Puglia. È arrivata in Italia con un barcone e si è portata dietro un cammino di stupri e una gravidanza. Alaa oggi è a Roma e ha una nuova vita, ma nella sua memoria ha «i trafficanti addosso tutte le sere, sento ancora le loro mani», racconta mentre con le mani sembra volersi pulire da quella presenza, «sono scappata per la guerra e sono stata stuprata dopo pochi chilometri dalla partenza quando il primo trafficante ci vende ad altri traf-

ficanti. Ogni scambio era uno stupro. Fino all'arrivo in Libia dove siamo stati ammassati in una sorta di buca dove i nostri carcerieri ci stupravano a turno e dove ho visto nascere e morire dei bambini».

Alaa riesce ad arrivare in Italia e poi viene trasferita in Puglia e chiede alla sua mediatrice culturale se può abortire. «Lei mi risponde che si può fare ma la trafila è lunga e forse sono fuori dal tempo massimo per la legge italiana e allora chiedo ad altre donne che mi mettono in contatto con un uomo che mi fa avere queste pasticche che dicono essere abortive». La difficoltà di comunicare di Alaa è ovviamente il primo ostacolo, ha superato la dodicesima settimana e quindi la dose di Cytotec deve essere massiccia altrimenti il feto non potrà essere espulso. Alaa prende le pasticche fuori dal centro, fuori dal controllo medico, inizia come Giorgia a sanguinare e ad avere dolori atroci. Si trascina fino all'ingresso di un pronto soccorso di Bari dove sviene. «In ospedale», racconta Alaa, «sono stati gentili e mi hanno aiutata davvero. Non sapevo la lingua ma le donne del reparto mi hanno accudita». La carrellata di storie come quella di Giorgia e di Alaa è imponente. Gli aborti clandestini sono ancora migliaia ogni anno: gli ultimi dati disponibili del ministero della Sanità riguardano il 2012 e stimano fra i 10 e i 13 mila casi, dei quali più di 3 mila riguardano donne straniere. Sono numeri che raccontano un Paese sommerso e ipocrita, dai vasti coni d'ombra dove c'è un tacito accordo fino a quando andrà tutto bene. «Ho abortito dentro un laboratorio all'Esquilino in mezzo a tante altre donne cinesi che abortiscono e di cui nessuno sa niente e che magari muoiono, io ero minorenne tre anni fa», dice Sara, «la mia storia è uguale alle altre, ci rimane solo la pena e solo la lotta. Però raccontatelo perché ogni volta che si attacca la 194 si indebolisce la vita delle donne. Scrivetelo mi raccomando. Per tutte, scrivetelo». ■

Quell'evento che mi ha cambiata per sempre

*Francia, 1963: una giovane studentessa rimane
incinta e fa di tutto per abortire clandestinamente.
Il racconto autobiografico della grande scrittrice*

colloquio con **Annie Ernaux**

a cura di **Giusi Marchetta***

“L'evento” di Annie Ernaux, appena uscito in Italia per i tipi de L'orma, trova origine in una dolorosa vicenda autobiografica: nella Rouen del 1963 una giovane studentessa rimane incinta e cerca disperatamente di abortire in modo clandestino. Traducendo in scrittura questa esperienza l'autrice riporta alla luce una ferita collettiva: mentre ripercorre con uno stile asciutto e prodigioso quei giorni terribili, infatti, costringe chi legge a pensare a tutte le donne che ancora oggi non si vedono riconosciuto il diritto di disporre di se stesse. Nonostante l'esistenza della legge 194, nel nostro Paese il dibattito sull'aborto è ancora aperto non solo per la complessità del tema ma anche per le limitazioni della stessa legge che ne ostacolano troppo spesso l'effettiva applicazione. A monte di ogni discussione in merito, comunque, resta il quadro di una società in cui la parità di genere è ancora un obiettivo da raggiungere in troppi ambiti. Dall'urgenza di affrontare questi temi già in età scolare è nata l'esperienza del Tavolo delle ragazze, che mette a confronto donne di diverse generazioni su femminismo e diritti umani. In occasione dell'uscita de “L'evento” anche Annie Ernaux ha accettato di sedersi a un tavolo comune insieme a Gloria Napolitano, 16 anni, studentessa del Primo Liceo Artistico di Torino, Chiara Sed, 20 anni, studentessa di Medicina alla Sapienza e Silvia Grasso, 29 anni, specializzanda in Filosofia a Pavia, per rispondere alle domande delle ragazze e per condividere con loro una storia che ci riguarda tutte.

Nel libro racconta un groviglio di emozioni relative all'evento, sue e influenzate dal comportamento delle altre persone. Pensa che sia stato più grande il dolore prima e durante l'aborto o il sollievo successivo?

«Ritengo che i due dolori siano assolutamente connessi perché occorre comprendere che il periodo che intercorre dal momento in cui si apprende di essere incinta al momento dell'aborto è una sorta di corridoio, un corridoio cieco in cui nessuno sa cosa troverà alla fine, una sensazione che ti fa sentire peggio che all'inferno. Il passaggio successivo ti dà l'impressione di avercela fatta, di essertela cavata, provi semplicemente sollievo. Non so onestamente cosa sia peggio tra i due momenti».

Che valore ha avuto per lei questo evento a confronto col resto della sua vita?

«Questa è una domanda molto complessa. Possiamo tranquillamente dire che questo evento ha cambiato profondamente la mia vita e mi ha dato la possibilità di essere più consapevole di che cosa significhi veramente avere un corpo di donna. Prima di questo momento non ne

avevo la piena consapevolezza. Questo evento ha inoltre modificato completamente il mio punto di vista e la mia prospettiva sulla vita. Ho toccato nello stesso momento la vita e la morte e questo mi ha fatto velocemente evolvere da una ragazzina a una adulta».

Lei crede che le donne soffrano, esperiscano il proprio dolore fisico, come gli uomini o in modo diverso? E quali implicazioni personali, sociali e politiche ha la sua posizione?

«Ritengo che le donne non abbiano assolutamente lo stesso rapporto che hanno gli uomini con il proprio corpo, soprattutto rispetto al dolore. La vita di una donna è ciclicamente costellata da eventi fisicamente dolorosi che sfuggono al nostro controllo come ad esempio l'avvento delle mestruazioni o il primo rapporto sessuale che in alcuni casi si rivela origine di sofferenza fisica e psicologica o ancora il parto. Questi sono alcuni esempi che ci fanno comprendere la diversità e il grado di comprensione del dolore perché talvolta gli uomini non capiscono il dolore delle donne forse perché su di loro mal lo sopportano».

Si parla spesso dell'aborto in termini di perdita. A lei invece cosa ha lasciato?

«Per me l'aborto è stata un'esperienza totalizzante e questo lo scrivo anche nel libro. In quel periodo si trattava di un'esperienza sociale, di un'esperienza che aveva a che vedere con la mia condizione ed è stata anche una rivelazione su che cosa rappresentasse per me l'idea di maternità. In fondo non mi era mai capitato di pensare di poter avere dei figli fino a quel momento. Mi sono poi resa conto che cosa significasse e rappresentasse essere madre, cosa che se avessi avuto la volontà di avere dei figli allora - avendo o meno subito un aborto - mi avrebbe, ad esempio, portata a pensare magari del problema di poterne avere o non poterne avere più in futuro».

La protagonista vive in completa solitudine quello che le accade come se fosse una cosa che sta succedendo solo a lei; in particolare gli uomini sono incuriositi, sedotti o indifferenti o addirittura complici nel negarle l'aiuto. Oggi qualcuno sostiene che sull'aborto è necessario dare voce a tutti, uomini compresi. Lei che ne pensa?

«In Francia, nonostante l'aborto sia legale sussiste lo stesso tipo di atteggiamento di silenzio. Tutti ne parlano vagamente e gli uomini in particolar modo se ne stanno alla larga, non vogliono saperne perché non vogliono partecipare alla scelta delle donne qualunque essa sia. Ad esempio non accompagnano le donne in clinica o in ospedale, se la donna deve prendere la pillola del giorno

dopo non sono mai presenti. Credo che invece gli uomini debbano davvero partecipare di più a tutto questo. In passato l'aborto provocava una curiosità malsana, perché l'aborto era considerato un tabù, ma un tabù affascinante, un atto talmente pericoloso che, appunto, arrivava al punto di affascinare. Mentre invece ora è il contrario. L'aborto è diventato un atto da banalizzare. Gli uomini non se ne occupano mai perché semplicemente pensano sia solo una faccenda da donne e che non valga la pena interessarsene. E invece penso proprio che debba essere il contrario: bisognerebbe non solo occuparsene ma parlarne e l'aborto non deve restare un tabù e soltanto una faccenda di donne».

Solo dopo l'evento la protagonista riprende a scrivere la sua tesi perché il mondo è tornato normale.

Ogni scrittura è possibile solo dopo che il corpo ha smesso di imporre la sua presenza?

«Sì, scrivere così come qualsiasi altra attività della mente presuppone il silenzio del corpo. La gravidanza è, per definizione, un periodo di silenzio in cui si ripensa a se stesse, perché il ventre aumenta, il corpo viene completamente invaso e quindi l'intelletto e lo spirito si addormentano e l'anima è un po' "dopata" come diciamo in Francia».

Prima di interrompere la gravidanza, lei era religiosa? Aveva fede? Come il suo rapporto con la religione ha influito sulle sue decisioni? E come è cambiato dopo questo evento?

«Ero cattolica praticante per abitudine e all'epoca parlai con un prete che mi disse che quello che avevo fatto non costituiva reato. Però l'esperienza dell'aborto mi ha recato quasi una forma di misticismo, come se quello che vivessi fosse così grande da essere più grande della fede stessa in Dio. La stessa sensazione la riscontro quando

ascolto la Passione di San Giovanni di Bach, scorgo questo sentimento di grandezza e di sacrificio mistico che riempie ogni cosa. L'aborto mi ha fatto uscire dal "torpore mistico", per me è stato un passaggio e rimane un passaggio molto peculiare, un passaggio che in fondo, mi ha fatto toccare il mistero della vita e della morte».

Che cosa vuol dire vedere questo libro che viene pubblicato in Italia per la prima volta dopo tanti anni, qual è il suo rapporto con il pubblico italiano e che cosa significa adesso per lei riguardare al passato, al momento in cui ha scritto il libro.

«Parlando di questo evento parlo di un ricordo perché il libro è una cosa che rimane a latere rispetto al fatto: un libro che non mi appartiene più, che non è più mio, un libro diverso rispetto a me».

C'è stata una latenza di quasi 40 anni tra l'evento e la narrazione dell'evento, come mai è passato così tanto? Esiste una correlazione tra il passare del tempo e la possibilità di narrare questa esperienza?

«Per me è una questione ancora aperta. Negli anni '70 in Francia si è condotta una grande battaglia per ottenere la legalizzazione dell'aborto così come in Italia e mi chiedo ancora oggi quanto l'influenza del Vaticano sia forte come un tempo, così come lo era in Francia, dove ci sono ancora delle sacche di resistenza culturali al fenomeno, ma che mi sembrano minori rispetto a quelle di casa vostra».

In conclusione Annie, qual è il suo rapporto con il pubblico italiano?

«Adoro il pubblico italiano così come adoro l'Italia. Avevo anche pensato di fare un titolo ad hoc per il vostro Paese e avevo pensato a "Che guaio!". È un'espressione che mi diverte molto».

**scrittrice ed ideatrice del Tavolo delle ragazze.
Traduzione di Lorenzo Flabbi e Paolo Maria Nosedà*



Annie Ernaux

A CORPO SICURO

Come affrontare il «mistero» artrite reumatoide

di **LUCIANO BASSANI**

■ Le malattie reumatiche sono patologie infiammatorie che interessano articolazioni, tendini, legamenti, ossa, muscoli e organi. La forma reumatica più frequente è l'artrite reumatoide, che può insorgere a tutte le età con una frequenza maggiore tra i 30 e i 50 anni. La diagnosi può essere in certi casi complessa per la comparsa di sintomi molto sfumati. I criteri diagnostici? Rigidità mattutina, gonfiore di almeno tre articolazioni, artrite delle articolazioni delle mani, presenza di noduli, presenza nel sangue di indicatori come la reazione di Waaler Rose, sideropenia (diminuzione del valore di ferro nel sangue), esami radiologici caratteristici delle mani e dei polsi. La malattia può avere tre forme: una progressiva, una intermittente con remissioni, una maligna con associate manifestazioni extra articolari (vascolari, cutanee, cardiache, alle ghiandole salivari).

Il sistema immunitario comincia ad attaccare le proprie articolazioni e a infiammarle. Non si conosce il motivo per cui s'instauri tale reazione, perciò non esiste un trattamento mirato. La terapia consiste principalmente nel modulare la risposta immunitaria e l'infiammazione che ne deriva. Sul lungo termine i farmaci non si sono dimostrati utili nell'evoluzione distruttiva del reumatismo. Un passo avanti si è compiuto con l'introduzione degli inibitori del Tnf alfa, etanercept e infliximab, che sono ben tollerati

seppur si dovrà verificare che non portino a lungo termine a effetti collaterali importanti, agendo questi farmaci sul sistema immunitario.

L'artrite reumatoide è una malattia multifattoriale sia ereditaria che collegata con l'ambiente esterno. L'alimentazione è certo un elemento importante: pazienti che ne sono affetti migliorano in alcuni casi con un digiuno quasi completo di 7-10 giorni, in altri eliminando dalla dieta latte e grano. Recenti studi fanno pensare che non sia l'intestino in sé il problema, ma che siano i batteri a svolgere un ruolo attivo nella patogenesi della malattia, infatti l'assunzione di antibiotici per via orale per lunghi periodi porta a un miglioramento dei sintomi.

L'alimentazione moderna favorisce la proliferazione di una flora batterica intestinale alterata, la cui degradazione può essere responsabile di una incontrollata risposta immune con aggressione della mucosa intestinale. La dieta dunque assume un'importanza fondamentale, con la soppressione di latte animale e derivati, l'assunzione di cibi crudi o cotti a temperature inferiori a 110°, utilizzo di olio di prima spremitura, oligoelementi, sali di magnesio, vitamina, probiotici e fermenti lattici.

Naturalmente i farmaci rimangono una parte importante della terapia, anche se a quelli tradizionali è utile abbinare prodotti immunologici omeopatizzati, alcalinizzanti, micotepici (lentinus eccetera) oltre a neuroauricoloterapia, agopuntura e terapie strumentali (laser e tecar).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Ridatemi le staminali per curare mia figlia”

di **Brunella Giovara**

● a pagina 25

Il caso dei cordoni ombelicali scomparsi

LA STORIA

La battaglia di Veronica “Ridate a mia figlia il cordone ombelicale”

Parla una delle 15mila italiane beffate dal crac di una banca delle staminali
“Le hanno portate in Polonia. Ma quelle cellule potevano aiutarla a guarire”

— “ —

*Una società svizzera,
cosa c'è di più sicuro?
Sveva è nata con una
malformazione, per
questo ci affidavamo
alla medicina*

*Il contratto, le rate
E oggi l'incertezza:
ci sono due sacche
a nostro nome, ma chi
ci garantisce che
siano davvero le sue?*

di **Brunella Giovara**

Ma se «a mia figlia Sveva, che ha solo 3 anni, servissero proprio quelle cellule staminali, per guarire». E se davvero la piccola Sveva ne avesse bisogno, visto che ha già avuto molti problemi, una malformazione congenita poi curata, e se – augurandoci che non succeda mai – i suoi genitori dovessero davvero chiedere indietro i campioni all'epoca prelevati. Ecco, questi sono i dubbi e l'angoscia di Veronica e Riccardo, una coppia di impiegati, una famiglia di Parma, una delle 15mila famiglie italiane che qualche anno fa hanno affidato per 2/3mila euro il cordone ombelicale della loro creatura a una ditta svizzera poi

fallita, la Cryo-Save Ag, che poi ha passato decine di migliaia di campioni a un'azienda polacca, la Pbkm FamiCord, in quali condizioni non si sa per certo, visto che quei campioni devono stare a una temperatura di 196 gradi sotto zero, e qualunque innalzamento può comprometterne la conservazione. Venerdì scorso una delegazione di genitori e anche avvocati è andata a Varsavia a visitare il laboratorio. Hanno esaminato documenti, hanno visto i contenitori dei tessuti e avuto rassicurazioni. «La crioconservazione non dovrebbe avere subito interruzioni», ma servono dei test a campione sulla vitalità delle cellule. Non ci sono ancora certezze.

È così, Veronica?

«È così. A oggi non sappiamo niente del cordone ombelicale e del sangue prelevato alla nascita di nostra figlia Sveva».

Perché avevate fatto quella scelta, ci spieghi.

«Perché pensavamo che la scienza avrebbe fatto nuovi studi, e le staminali adesso sono ancora poco conosciute, ma in futuro potranno curare molte malattie. Per noi è



stato un investimento sul futuro di nostra figlia».

Vostra figlia è nata con dei problemi non da poco.

«Infatti. Una malformazione congenita, poi curata con un intervento chirurgico a Milano. All'epoca ci eravamo detti, io e mio marito Riccardo: "Meno male che abbiamo fatto la crioconservazione dei tessuti e del sangue, perché in futuro potremmo averne bisogno". Invece, viviamo nell'incertezza».

Perché pensate che Sveva possa avere bisogno delle staminali?

«Sappiamo che tra qualche anno dovremo fare altri esami specifici, i medici sono stati molto chiari. Il fatto di avere le sue staminali ci dà conforto, sappiamo che la medicina progredisce, noi ci speriamo».

Perché avevate scelto proprio la Cryo-Save?

«Perché è svizzera. Nel 2016, quando è nata Sveva, stava cominciando il tam tam su Brexit. Mia sorella aveva affidato i campioni cellulari delle sue figlie a una banca di Londra, ma noi

temevamo che tutto potesse precipitare, con l'uscita della Gran Bretagna, perciò avevamo scelto una banca svizzera. Più sicura di quella, cosa c'era? Abbiamo fatto il contratto, e pagato a rate lungo un anno. La Cryo-Save aveva una filiale a Roma, ci siamo affidati. Purtroppo non ci è mai arrivato il certificato, cioè il documento che garantiva l'avvenuta crioconservazione. Solo un codice cliente, e alcune mail».

E poi?

«Avevamo e abbiamo in mano solo una mail con il numero delle cellule conteggiate, e il nostro codice. Ma non la certificazione e il codice delle sacche con i materiali prelevati a nostra figlia. Abbiamo pensato a tutto il peggio, compravendita di materiale genetico, ad esempio. Questa azienda polacca ci ha detto che esistono due sacche a nostro nome, ma chi ci garantisce che siano quelle di Sveva?».

Avete quindi paura di scambi di sacche, di una cattiva conservazione, magari durante il trasporto dalla Svizzera alla Polonia?

«Sì. Per noi non è un problema da poco. Per fortuna, da quella prima mail di luglio da cui abbiamo saputo che quel materiale non era più dove credevamo, bensì in un altro Paese, abbiamo scoperto il gruppo Facebook fatto da migliaia di famiglie italiane, che come noi cercavano informazioni precise sul destino di questi materiali. Abbiamo seguito le indicazioni suggerite, compilato i format. Abbiamo anche partecipato a un incontro che si è svolto lo scorso 11 novembre ad Arese, dove l'amministratore delegato dell'azienda polacca ci ha rassicurato, e i nostri avvocati hanno riferito che secondo l'azienda le condizioni di conservazione sono state ottimali. Ma chi ce lo garantisce?».

In effetti, non vi si può dare torto. Quindi, cosa potete fare?

«Aspettare. E soprattutto, una volta che ci diranno dove sono i campioni di Sveva, che per noi sono importantissimi dati i problemi che ha avuto, programmare l'esame del Dna per accertare che quei tessuti e quel sangue siano effettivamente suoi. Solo così potremo stare tranquilli».

La scheda

Migliaia di famiglie avvistate via mail

● **Il fallimento**

La banca svizzera di staminali Cryo-Save ha passato migliaia di campioni alla polacca PbkM FamiCord: coinvolte 15mila famiglie italiane, avvistate l'estate scorsa via mail

● **I dubbi**

Riguardano la corretta crioconservazione dei campioni e la loro identificazione: ora servirà un esame del Dna per accertarne la corrispondenza

● **Il viaggio**

I genitori italiani si sono riuniti in un gruppo Facebook. Venerdì una loro delegazione con gli avvocati è stata a Varsavia a visitare il laboratorio PbkM



▲ Insieme

Veronica con Sveva, che oggi ha 3 anni. A sinistra la delegazione di genitori che venerdì ha visitato i laboratori Pbkm a Varsavia

Quale idea di città

L'importanza del gioco di squadra



Guglielmo Vezzosi

Cosa significa gioco di squadra? E' senza dubbio quel legame magico che amalgama i singoli di una formazione portandoli a vincere una partita di pallone. Ma è anche molto altro. E Pisa allora, con le sue eccellenze e la sua immensa ricchezza in termini di scienza e ricerca, è capace di fare squadra? E' capace in sostanza di dare il meglio delle proprie potenzialità per gestire e vincere le sfide della competizione globale che si disputa sui crinali sempre più avanzati dell'innovazione, della robotica e dell'high tech? La risposta è tutta nelle pagine di un libro realmente utile per capire chi siamo e, di conseguenza, quanto ancor meglio potremmo fare.

Il riferimento è a <Stem>, un autentico regalo che Forti Holding ha fatto alla città intera: curato da Alberto Di Minin e Andrea Piccaluga, con le straordinarie foto di Irene Taddei e una nota storica sull'evoluzione della scienza a Pisa scritta da Giuseppe Meucci (Pacini editore), è un viaggio tra i migliori cervelli della città spaziando tra le discipline Stem, acronimo per Science, Technology, Engineering and Mathematics. Una raccolta di profili di 41 scienziati che della ricerca fanno il loro pane quotidiano avventurandosi nelle regioni inesplorate della conoscenza. Ma la consapevolezza, una volta giunti all'ultima pagina, è che Pisa dispone di ottimi giocatori, ma necessita di stimoli e impulsi nuovi per essere davvero squadra. Per ritrovare insomma quell'energia vitale che, ad esempio, oltre mezzo secolo fa, vide nascere sotto la Torre la Cep, prima calcolatrice elettronica italiana. Cosa serve oggi a Pisa? Il libro lo suggerisce: servono

slancio e stimoli per alimentare un nuovo sogno che si ponga ambiziosi traguardi verso i quali proiettare le energie dei diversi centri di eccellenza e del sapere. A Pisa ogni cento metri ti imbatti in un laboratorio dove si valicano frontiere scientifiche sempre più avanzate e si incontrano idee e competenze diverse. Ma il rovescio della medaglia è una città che spesso è carente sui versanti dell'accoglienza degli studenti, che non dispone di spazi moderni, aule e campus che invece fanno brillare gli atenei dei nostri competitor internazionali, che reclama un più moderno centro congressuale. Un libro che è come la cartina di tornasole delle ricchezze esistenti e delle attese da soddisfare. La sfida è allora trasformare sogni condivisi in realtà, proprio come ha fatto l'imprenditore Franco Forti che, quando ha comprato gli ampi terreni di Montacchiello, vide intorno a sé molto scetticismo, ma che proprio lì ha creato una sorta di Silicon Valley, capace di attrarre idee e competenze, che sono poi il miglior carburante per alimentare il motore dello sviluppo. Un luogo dove l'oggi è già domani e dove tanti giovani con capacità fuori dal comune trovano l'ambiente ideale per continuare e crescere e dare il meglio di sé. Ecco, il sogno di Pisa si chiama Pisa, perché lo sforzo deve essere di tutti, istituzioni, politica e centri di ricerca per credere in una idea di città, nella forza di un progetto nel quale competenze multidisciplinari, insieme a creatività, passione e talento possano davvero proiettare Pisa nel futuro e farne una città, come scrivono gli autori del volume, che sia "per" la Scienza, in cui tutti gli attori lavorano con passione, ambizione personale, ma anche con la visione di un bene comune costruito tramite la ricerca scientifica ai confini con l'ignoto.



Pd, Ylenia Zambito si candida E si divide anche l'area Zingaretti

LA PROMESSA

**«Ho accettato perché
bisogna rilanciare
il partito pisano
da troppo tempo
senza guida. Pronta
al confronto con tutti»**

L'ALTRA CANDIDATURA

**A sfidare l'ex
assessore potrebbe
essere un altro
zingarettiano: si fanno
i nomi di Matteo
Trapani e Marco Biondi**

PISA

Gli zingarettiani (o meglio, una parte di essi) rompono gli indugi e prima ancora di attendere l'esito finale dell'attivo degli iscritti svoltosi venerdì sera e rinviato a domani sera mettono in campo la loro candidatura per la segreteria comunale del Pd, quella dell'ex assessore **Ylenia Zambito**, che ora è ufficialmente in campo per conquistare lo scettro del partito dopo il secondo commissariamento nel giro di due anni, dovuto per lo più alle divisioni interne tutt'altro che sanate.

«Ho sentito forte il bisogno di rilanciare il partito da troppo tempo senza segretario e quando è arrivata la proposta dall'area Zingaretti l'ho fatto senza esitazioni», ha spiegato la neo candidata sottolineando che «il Pd pisano ha bisogno di rilanciarsi, rigenerarsi, ritrovarsi nella sua splendida comunità, perché le sfide che ci attendono non possiamo affrontarle senza fare forza sui

militanti che sono il nostro bene più prezioso». Promette di ascoltare la base, Zambito e di volerlo fare «nello spirito plurale che fonda il Pd e perché sono convinta che è finita la stagione delle persone sole al comando». Talmente plurale, il partito, che i mal di pancia sulla sua candidatura sono anche dentro la sua stessa area politica interna ai dem che avrebbe preferito evitare un'altra conta interna e convergere sulla candidatura unitaria e di garanzia di **Ranieri Del Torto**, zingarettiano pure lui. Le diplomazie (la segreteria regionale e nazionale) sono già al lavoro per evitare l'ennesima guerra fratricida, ma ormai sembra molto complicato ricomporre la frattura e convincere Zambito e i suoi a ripensarci. E lei per prima sarà che sul suo nome non si troverà unanimità ed è pronta al confronto «con altre candidature». I nomi più gettonati sono quelli di due zingarettiani in dissenso da chi ha sostenuto Zambito: i consiglieri comunali **Matteo Trapani** e **Marco Biondi**.

Gab. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA POLITICA

Salvini in visita
al Don Bosco
«Il peggior carcere
che ho visto finora»

A pagina 5

«Questo è il peggior carcere che ho visitato»

Salvini al Don Bosco: «Fossi il ministro della Giustizia farei un salto a Pisa per vedere come sono costretti a lavorare gli agenti»

IL LEADER LEGHISTA

«Il reato di tortura
è un'arma in più
consegnata in mano
ai detenuti»

LE REGIONALI

«Prima la squadra
e il progetto, dopo
i candidati. Giani? Non
è il rinnovamento»

di **Gabriele Masiero**
PISA

«Questa struttura ha una marea di problemi, con reparti chiusi e zone semi fatiscanti e con due terzi dei detenuti che sono immigrati e decine di ristretti con patologie psichiatriche. Le aggressioni sono quasi all'ordine del giorno». E' la fotografia del Don Bosco scattata ieri sera dal leader della Lega, **Matteo Salvini**, dopo avere visitato il carcere pisano dove ha incontrato i vertici della casa circondariale e le rappresentanze sindacali del personale. Ad attendere Salvini all'esterno c'erano un centinaio di persone tra sindacalisti, agenti e simpatizzanti. Dura la contestazione dei sindacati nei confronti della direzione e sintetizzata dallo striscione con la scritta «Ruello questa non è una festa... ma una ferma protesta». **Francesco Ruello** è infatti il direttore del carcere ed è stato lui ad accogliere l'ex ministro dell'Interno accompagnato nella sua visita alla struttura dai parlamentari **Edoardo Ziello**, **Rosellina Sbrana**, **Donatella Legnoli** e **Guglielmo Picchi** e dall'eurodeputata **Susanna Ceccardi**. Con loro anche il sindaco, **Michele Conti** e numerosi consiglieri comunali della Lega. Anche il prefetto **Giuseppe**

Castaldo si è fatto vedere per qualche minuto per salutare l'ex ministro dell'Interno

«Questo - ha aggiunto Salvini - è il carcere che sta peggio fra tutti quelli che ho visitato, sia per i problemi strutturali che per i gentili ospiti che lo abitano. Fossi il ministro della Giustizia, farei un salto a Pisa. Faremo qualche proposta da inserire nella manovra economica perché per ora ci sono appena 20 mila euro per le ristrutturazioni: ovvero nulla. Ho trovato una situazione davvero critica e il reato di tortura è un cappio intorno al collo degli agenti di polizia penitenziaria e un'arma in più per i detenuti che non ha senso e impedisce loro di fare al meglio il proprio lavoro». Dal canto suo **Conti** ha detto di avere «accompagnato Salvini in visita al Don Bosco per ascoltare, direttamente dalla voce delle donne e degli uomini della polizia penitenziaria, i problemi e le criticità della struttura: l'ho ringraziato per l'attenzione verso la casa circondariale della nostra città e spero che le sue proposte per migliorare la condizione dei lavoratori siano accolte dal Governo».

Il leader del Carroccio, a margine della sua visita pisana e prima di raggiungere Firenze dove ieri sera era in programma un

maxi evento della Lega Toscana, si è soffermato sull'attualità politica: «Preferisco - ha sottolineato riferendosi alla contromanifestazione delle Sardine - incontrare tanti toscani che vogliono elaborare una proposta per il cambiamento piuttosto che chi va in piazza per la protesta. Comunque viva la piazza. Prima o poi incontrerò le Sardine ma ora preferisco confrontarmi con 1200 toscani che lavorano per una nuova proposta politica. Il nostro candidato? Prima dobbiamo costruire la squadra e un progetto e solo dopo parleremo del candidato o della candidata». Infine, Salvini ha commentato con perfidia anche la candidatura di **Eugenio Giani** alla presidenza della regione appena ufficializzata dal Pd: «Quello che fanno gli altri non mi interessa. Non conto di vincere per le debolezze altrui ma grazie alla forza della nostra squadra. Certo, molti toscani mi chiedono un futuro diverso e non mi pare che il nome di Giani rappresenti il rinnovamento».





Matteo Salvini con i giornalisti al Don Bosco e, sopra, la protesta dei sindacati della polizia penitenziaria (foto Valtriani)

Sposo bambino e criminale in carriera

La Squadra Mobile arresta 24enne del campo nomadi di Coltano: dalle nozze combinate ai furti e rapine A pagina 9

'Sposo bambino' e criminale in carriera: arrestato

Il ventiquattrenne entra ed esce di carcere da quando aveva 14 anni. Ieri la Squadra Mobile lo ha prelevato al campo rom di Coltano

UNA SCIA DI REATI

Processi per furto, rapine, ricettazione. Ma il suo record personale è la guida senza patente: oltre 25 denunce dal 2011 PISA

Gli agenti della questura lo hanno condotto in carcere ieri mattina, dando esecuzione ad un ordine di custodia cautelare emesso dalla Procura di Pisa. Nonostante la giovane età è un volto ben noto alle forze dell'ordine: macedone, 24 anni, deve espia- re una condanna definitiva a cinque anni di reclusione. Era un ragazzino nel 2010 quando la Squadra Mobile pisana avviò le indagini su una famiglia del campo nomadi di Coltano, cui componenti erano accusati di riduzione in schiavitù e tratta di essere umani, per aver costretto una bambina di appena 15 anni, di nazionalità kossovara ad unirsi in matrimonio con loro figlio, dopo aver pagato in denaro a famiglia di appartenenza, portandola dai Balcani a Pisa. L'indagine, alla fine, portò alla condanna dei componenti il nucleo familiare per il solo reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Nel frattempo lui, lo "sposo bambino", è cresciuto, iniziando così la sua carriera criminale. Dal 2011, è stato più volte arrestato per rea-

ti contro il patrimonio, in tutta la Toscana, insieme ad altri abitanti del campo, alternando periodi di detenzione a quelli di libertà, nell'ambito dei quali, abitualmente, tornava a delinquere. Nel 2012, appena diciassettenne, è stato per la prima volta arrestato per un furto in abitazione, in via Pergolesi a Pisa. Nel 2014 a Firenze, nuovo arresto colto in flagrante mentre segava le inferriate della finestra di un appartamento. Nel 2016 ha tentato di rapinare un automobilista della propria fiat Panda a Livorno. Nel 2017, ancora le manette per rapina in appartamento an Ponsacco e, a luglio 2018, per un furto in abitazione a Follonica. E ancora denunce per ricettazione, quando veniva trovato con la refurtiva. Ma il suo record l'ha battuto per il reato di guida senza patente: dal 2011 ad oggi è stato denunciato 25 volte. Ieri gli uomini della Mobile si sono presentati al campo nomadi di Coltano per dare esecuzione alla: intanto sono 5 anni. Ma altri procedimenti a suo carico sono in corso di definizione.



Blitz all'alba al campo nomadi di Coltano, dove la Squadra Mobile ha prelevato il 24enne ex sposo bambino



PADRE TESTIMONIAL

L'assenza-presenza di Leonardo, morto in un incidente stradale

PISA. Alla Festa dei diciottenni alla Camera di Commercio c'è stato un momento di particolare intensità. Erano infatti presenti anche **Federico e Stefania Giordani**, i genitori di Leonardo, il diciassettenne pisano che, a causa di un incidente stradale, non ha potuto raggiungere il traguardo della maggiore età. Ed è proprio sul tema della sicurezza stradale che è intervenuto papà Federico, impegnato in diverse iniziative nelle scuole superiori per sensibilizzare i giovani, sin dalla prima e seconda superiore, sul tema della responsabilità alla guida. «A 18 anni si può guidare il motoveicolo. L'auto è un simbolo di libertà, di identificazione con gli adulti che fino a quel momento ci hanno accompagnato», si è rivolto Federico ai tanti giovani presenti, tra cui anche gli amici di Leonardo. «Il codice della Strada ha 245 articoli, ma la finalità primaria è la sicurezza delle persone. A volte ci dimentichiamo che ci sono anche gli altri, ci sentiamo esclusivi e questa è una caratteristica della nostra società. Però l'articolo 1 del codice della Strada, dedicato alla sicurezza, ci deve indurre a dimenticare l'arroganza per essere attenti nei confronti degli altri. La Costituzione contiene i valori che vi porterete nel futuro, per far sì che non rimanga una carta su un tavolo».

Sono ancora tante le vittime della strada. Nel 2018 la media dei decessi era ancora di 9 al giorno. Il primo semestre del 2019 ha invece registrato un aumento della mortalità stradale del 7%. Per questo è il senso di responsabilità dell'intera comunità che può fare la differenza. —

S.V.



LA VISITA

L'ex ministro scopre il caso del carcere di Don Bosco

PISA. «Il carcere di Pisa è il peggiore che abbia mai visitato». Il leader della Lega esce dalla casa circondariale di Don Bosco e fa il punto sulla situazione della struttura. Davanti a lui una trentina di persone rimaste ad aspettarlo, alcuni simpatizzanti della Lega e in gran parte agenti di polizia penitenziaria che applaudono alle parole dell'ex ministro dell'interno. «Ci sono una marea di problemi sia per i deficit strutturali sia per i gentili ospiti che lo abitano – ha dichiarato Matteo Salvini –. Alcuni reparti sono chiusi per umidità, altre zone sono fatiscenti, dai tetti piove acqua. Due terzi dei detenuti sono immigrati, decine sono malati psichiatrici. Le aggressioni sono quasi all'ordine del giorno. Fossi il ministro della giustizia farei un salto a Pisa».

Salvini ha visitato il carcere Don Bosco di Pisa per incontrare il personale, i verti-

ci dell'istituto e alcune delegazioni dei sindacati della polizia penitenziaria. Al termine la promessa: «Noi, faremo alcune proposte in manovra economica. Non è possibile che ci siano solo ventimila euro all'anno per la manutenzione dell'istituto. La situazione è molto critica e chi lavora in questa struttura fa ogni giorno miracoli, considerando anche la carenza di personale».

Poi Salvini, prima di lasciare la città della Torre per andare a Firenze, si è concentrato sui temi nazionali e su quella che, secondo la Lega, è una questione legislativa da risolvere il prima possibile. «Il reato di tortura non ha senso: è un cappio intorno al collo – ha dichiarato tra gli applausi dei presenti –. Non solo impedisce alla polizia penitenziaria di fare il proprio lavoro, ma è un'arma in più per i detenuti che lo usano contro chi lavora dentro le strutture carcerarie». —



«Cambieremo la Toscana partendo dal modello Pisa»

Il leader leghista incorona Conti e liquida le sardine: «Parliamo di cose serie»

Giuseppe Boi

PISA. Due ore e poco più per ricevere gli applausi dei simpatizzanti pisani della Lega e, soprattutto, per incoronare il sindaco **Michele Conti**. Ieri **Matteo Salvini**, tra la visita all'isola d'Elba e la cena del Carroccio a Firenze, fa tappa a Pisa. Una sosta per un sopralluogo al carcere Don Bosco di Pisa (vedi articolo a sinistra) dove l'ex ministro dell'interno ha incontrato i vertici dell'istituto e le rappresentanze sindacali della polizia penitenziaria; un'occasione per parlare delle elezioni regionali in Toscana della prossima primavera e per sostenere il primo cittadino e la giunta leghista.

«Il nostro obiettivo è cambiare la Toscana», è l'esordio di Salvini dopo l'arrivo davanti alla casa circondariale pisana. Qui ad attenderlo c'erano un centinaio di simpatizzanti e i vertici della Lega pisana, tra cui il parlamentare **Edoardo ZIELLO** e l'eurodeputato **Susana Ceccardi**, ol-

tre a una rappresentanza di agenti penitenziari. «Possiamo costruire una Toscana diversa nella sanità, nei lavori pubblici, nel rapporto con i cittadini. Il sindaco Conti ne è la dimostrazione e Pisa il modello da seguire». Salvini, nonostante sia impegnato in questi giorni nella campagna elettorale in Emilia Romagna, guarda già alle regionali toscane, ma non rivela il nome del candidato su cui punterà la Lega e la coalizione di centrodestra: «Prima dobbiamo costruire la squadra e un progetto unitario, dopo parleremo del candidato o della candidata». Non manca però un commento sulla candidatura a presidente di **Eugenio Giani**, esponente del Pd e presidente del Consiglio regionale in carica: «I toscani mi chiedono un futuro diverso e non mi pare che il nome di Giani rappresenti il rinnovamento. Comunque quello che fanno gli altri mi interessa molto poco: non conto di vincere per le debolezze altrui, ma per la forza della nostra squa-

dra». Non è mancata una battuta sulle oltre 40mila persone che hanno manifestato a Firenze. «Parliamo di cose serie: preferisco incontrare tanti fiorentini e tanti toscani che vogliono elaborare una proposta per il cambiamento piuttosto che chi va in piazza per la protesta», ha spiegato il segretario nazionale della Lega. «Comunque viva la piazza», ha aggiunto, senza però chiarire se abbia o meno intenzione di accettare un confronto con le Sardine: «Quando le incontrerò? Prima o poi lo farò – ha proseguito Salvini –. Ma ripeto: stasera (ieri sera, ndr) preferisco confrontarmi con 1200 toscani che lavorano per una nuova proposta politica». Quindi, prima di entrare nel carcere, un passaggio dedicato agli agenti di polizia presenti con cartelli e striscioni di protesta: «Uomini e donne in divisa non sono torturatori e delinquenti – ha dichiarato Salvini –. Da ministro ho lavorato per migliorare la qualità della vita. Io sto sempre con le guardie e non con i delinquenti». —



L'ABBRACCIO AL SINDACO



Matteo Salvini insieme al sindaco Michele Conti davanti al carcere di Don Bosco



Le circa 100 persone in attesa dell'arrivo del leader leghista



L'abbraccio con un'anziana simpatizzante

FOTOSERVIZIOFABIO MUZZI

I repubblicani eleggono segretario Moreno Lorenzini

Il coordinatore Vanni: priorità condivise da tutta l'assemblea sono state il lavoro, l'arte e la cultura, punti fondamentali del progetto

PISA. Nella città dove trascorse gli ultimi giorni di vita Giuseppe Mazzini e dove ha sede la Domus Mazziniana (ha portato il suo saluto il presidente **Pietro Finelli**), si è svolto il congresso regionale dei repubblicani. Grande partecipazione, delegati provenienti da tutta la Toscana hanno illustrato il proprio "Progetto Repubblicano della Toscana" in prossimità delle elezioni regionali della prossima primavera. Ha portato il saluto un rappresentante di +Europa, oltre ad un comunicato del sindaco di Vecchiano e presidente della Provincia di Pisa, **Massimiliano Angori**.

Sia i giovani repubblicani che il movimento femminile repubblicano hanno preso parte al congresso pisano. Priorità condivise da tutta l'assemblea sono state il lavoro, l'arte e la cultura,

punti fondamentali del progetto.

Eletto il consiglio, il direttivo e il segretario regionale, l'ingegner **Moreno Lorenzini**, all'unanimità. «Una persona giovane, concreta e ben preparata», dice il coordinatore repubblicano **Alberto Fausto Vanni**.

«La collocazione naturale del Partito Repubblicano è il centrosinistra, ma più che altro - ribadisce Vanni - abbiamo un "Progetto Repubblicano per la Toscana": non le solite promesse elettorali, ma una serie di idee fattibili per la nostra regione. La Toscana vive un'epoca di trasformazioni strutturali profonde, capaci di mutare i suoi caratteri sociali, economici e civili. Un cambiamento di paradigma anche politico, da interpretare ed indirizzare, mantenendo saldi i valori costituzionali partendo dal lavoro per il benessere diffuso e per un miglioramento della qualità della vita. Arte, cultura e lavoro sono i tre argomenti con la massima priorità». —

CONGRESSO REGIONALE



Un momento del congresso dei repubblicani



LA "NUOVA" ARENA

«Variante in discesa, aspettiamo il progetto»

L'assessore Latrofa: entro gennaio l'approvazione
il Comune ha fatto la sua parte. Abodi ci sostiene

PISA. «Abbiamo segnato un altro punto a nostro favore». Così l'assessore agli impianti sportivi, **Raffaele Latrofa**, commenta il pronunciamento del Tar Toscana contro la sospensiva richiesta dalla comunità islamica verso il progetto di restyling dell'Arena o, meglio, verso lo stop al permesso a costruire la moschea nell'area di Porta a Lucca. Negando l'esigenza di una sospensiva, il Tribunale amministrativo permette di fatto all'iter di andare avanti. Anche se, come aggiunge l'ordinanza, potrà essere attivato un procedimento simile, ma in altra sezione del Tar.

Assessore Latrofa, cosa significa per il Comune questo pronunciamento del Tar?

«Che possiamo andare avanti secondo i programmi stabiliti. E che l'amministrazione comunale, rispettando l'impegno preso con la città, sta facendo tutto quanto di sua competenza per quanto riguarda il progetto del nuovo stadio».

A che punto siamo dell'iter?

«Siamo nella fase delle osservazioni. Ne stiamo ricevendo diverse. Credo che alcune potranno essere accolte, altre invece no».

Questo significa che i tempi dell'approvazione saranno quelli annunciati?

«Con il diniego alla sospensiva l'iter prosegue secondo il cronoprogramma. Dun-

que, contiamo di arrivare all'approvazione del progetto entro il prossimo mese di gennaio. A quel punto avremo portato a termine la nostra parte».

Si apre poi quella relativa alla società proponente, in pratica Dea Capital più Pisa Sc: dal progetto definitivo-esecutivo al Pef-piano economico finanziario...

«I contatti sono costanti. Ora dal soggetto proponente stiamo aspettando il progetto definitivo».

Progetto e Pef sono gli atti fondamentali perché possano essere richiesti i finanziamenti necessari, almeno 30 milioni di euro. Con Invimit, società di gestione del risparmio del ministero dell'Economia e delle Finanze, vi siete sentiti?

«Ci sarà un incontro, sicuramente. Al momento in cui avremo tutti i documenti in mano, si potrà approfondire ogni aspetto».

Andrea Abodi, ex presidente della Lega Be e ora presidente del Credito Sportivo, sarà della partita?

«Abodi mi ha ripetuto più volte di essere convinto del progetto. Il Credito Sportivo potrà valutare il ruolo con cui partecipare. Potrebbe essere sia tra i soggetti finanziatori che detentore di una quota del fondo che poi dovrà gestire la nuova Arena».

Francesco Loi

BY NINO ALQUINI DIRITTI RISERVATI



Raffaele Latrofa, assessore agli impianti sportivi



Zambito candidata, la sfida degli zingarettiani

Una parte del Pd respinge la proposta del commissario di convergere su Del Torto: verso il congresso senza unitarietà

PISA. L'ex assessore **Ylenia Zambito** si propone ufficialmente alla guida del Pd cittadino come esponente di una parte maggioritaria della mozione Zingaretti. La sua candidatura è stata presentata da **Andrea Ferrante**, alla presenza di **Fabrizio Cerri**, al circolo di Porta a Mare all'indomani di un'assemblea notturna partecipatissima indetta dal commissario **Marco Simiani**, che invece aveva individuato il candidato unitario e di garanzia in **Ranieri Del Torto**, già presidente del consiglio comunale nel secondo mandato da sindaco di **Marco Filippeschi**. L'assemblea però, erano presenti circa 120 iscritti al Pd, sembra abbia smontato pezzo per pezzo questo tentativo unitario.

Zambito ha presentato il suo programma fatto di punti fermi, «ma ho lasciato - aggiunge - molte pagine bianche che possono e devono essere arricchite da tutti gli iscritti. Con un programma chiaro e condiviso non ci sono spazi per gli individualismi». Se Simiani auspicava di arrivare ad un congresso unitario sul candidato all'Unione comunale, la candidatura di Zambito sparglia le carte anche perché esistono, ci sono e devono ancora dire la loro i post renziani della corrente Martina, oltre agli stessi zingarettiani che contano in provincia ed in regione perché l'elezione del futuro segretario cittadino del Pd smuove i listini dello scacchiere dei candidati (quattro donne e quattro uomini) alle prossime elezioni regionali.

Insomma la candidatura di Zambito può essere vista anche come una fuga in avanti verso un congresso che va alla conta. L'ex assessore vuo-

le ricucire lo strappo tra la comunità ed il Pd rivolgendosi non solo alle periferie, ma anche a quei nuovi movimenti come le "sardine" ed i Fridays for future in cerca di una rappresentanza politica di sinistra riformata e rinnovata. «Parteciperò come cittadina alla manifestazione pisana delle sardine. Noi abbiamo la capacità di ascoltare quelle istanze che sono ancora alla ricerca di una rappresentatività politica. E dopo averle ascoltate, dopo aver partecipato, vogliamo proporre a quei movimenti la nostra visione della città». Zambito dunque entra in punta di piedi in quei movimenti giovanili che hanno riempito le piazze ed al tempo stesso sceglie la sede del circolo di Porta a Mare in maniera simbolica. «È un circolo storico ed è di periferia. Da qui lancio la mia candidatura per una città che deve respirare un futuro diverso da quei programmi puramente ideologici e di spicciola quotidianità del governo leghista di Conti». La neo candidata dunque si pone un obiettivo molto ambizioso perché guarda all'interno del partito per aprirsi alle piazze ed alle periferie. «Tutti conosciamo lo spessore politico di Ylenia Zambito - dice Ferrante - e con quanta sincera passione porti avanti i progetti in cui crede sia a livello politico che sociale e professionale.

«È necessario ed urgente - conclude Zambito - percorrere la strada di una politica con la P maiuscola che guardi alle istanze del lavoro, dell'ambiente, della giustizia sociale ed a una rinnovata e ritrovata umanità». —

Carlo Venturini

© BY NICHIO AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Ylenia Zambito



24ENNE ARRESTATO DALLA POLIZIA

Da “sposo bambino” agli arresti per furto Deve scontare 5 anni

PISA. Da “sposo bambino” ad autore di molti furti. Ieri la polizia ha dato esecuzione ad un ordine di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pisa nei confronti di uno straniero di nazionalità macedone, di 24 anni, che deve scontare una condanna definitiva di 5 anni di reclusione. L'uomo era già noto nel 2010 quando vennero avviate dalla squadra mobile le indagini su una famiglia del campo nomadi di Coltano, i cui membri erano stati indagati per riduzione in schiavitù e tratta di essere umani, per aver costretto una bambina di appena 15 anni, di nazionalità kossovara, ad unirsi in matrimonio con loro figlio, dopo aver pagato del denaro alla famiglia di appartenenza, portandola dai Balcani a Pisa. L'indagine, alla fine, portò alla condanna dei membri per il solo reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Nel frattempo lo “sposo bambino” è cresciuto, iniziando così la sua carriera criminale. Infatti, dal 2011, è stato più volte arrestato per reati contro il patrimonio, commessi non solo nel territorio pisano, ma in tutta la regione Toscana, insieme ad altri complici del campo, alternando così i periodi di detenzione a quelli di libertà, nell'ambito

dei quali, abitualmente, delinquiva.

Nel 2012, appena diciassettenne, è stato per la prima volta tratto in arresto per un furto in abitazione commesso in via Pergolesi a Pisa. Nel 2014 a Firenze, è stato tratto in arresto per un altro furto in abitazione, dopo essere stato colto in flagranza dalla polizia mentre tentava di segare le sbarre della finestra di un appartamento. Nel 2016 ha tentato di rapinare un automobilista della propria Fiat Panda nella città di Livorno. Nel 2017 è stato arrestato per una rapina in appartamento a Ponsacco e, a luglio dello stesso anno, per un furto in abitazione a Follonica. Ci sono poi numerose denunce per ricettazione ogni volta in cui è stato trovato in possesso di refurtiva. Infatti, dal 2011 ad oggi è stato denunciato per circa 25 volte perché è stato trovato alla guida senza patente.

Ieri all'alba, gli uomini della squadra mobile si sono presentati al campo nomadi di Coltano e hanno dato esecuzione al provvedimento, portando l'uomo in carcere al Don Bosco di Pisa. Il provvedimento riguarda però soltanto alcuni dei numerosi reati commessi dal macedone, poiché molti dei suoi processi penali sono ancora in corso di definizione. —



NAVACCHIO

I 20 anni del Polo scientifico e tecnologico

CASCINA. Il 5 dicembre il Polo Tecnologico di Navacchio festeggia i suoi 20 anni con un evento che vede protagonisti gli attori dell'innovazione in Toscana e che vuole tracciare un percorso - tra passato, presente e futuro - dei profondi cambiamenti che l'ecosistema dell'innovazione toscana ha vissuto e continua a vivere in questi anni.

Nato nel 1999 alle porte di Pisa, il Polo Tecnologico di Navacchio è cresciuto, diventando uno dei principali motori della trasformazione delle idee e dei talenti in imprese e il più grande parco tecnologico in Toscana.

L'evento del 5 dicembre sarà l'occasione per ripercorrere le tappe più significative di questo percorso.

Grazie ai racconti di imprenditori e startupper che hanno scommesso sull'innovazione, sarà possibile scoprire quanto in Italia sia florida la cultura del saper fare e quanto sia necessario ibridare questa cultura e questo talento con il digitale, per dare nuovo slancio al sistema produttivo del nostro Paese.

Conducono e moderano l'evento **Fabrizio Brancoli**, direttore de *Il Tirreno*, e **David Casalini**, Ceo di StartupItalia.

Appuntamento allora a giovedì 5 dicembre, a partire dalle 15, nell'auditorium del Polo Tecnologico. —



Palma Fedele, premiata per l'empatia

L'oncologa amata dalle pazienti: «Siamo alleati»

di Adriana Bazzi

Voleva diventare avvocato, poi ha scelto di fare il medico, di «specializzarsi» in oncologia, ma anche in qualcosa di diverso che non si insegna all'università, ma è vitale per i pazienti: l'«empatia».

Palma Fedele, oncologa all'Ospedale Perrino di Brindisi, ha ottenuto il riconoscimento Umberto Veronesi al «Laudato Medico», ideato dall'Associazione Europa Donna, per premiare quei medici che prendono «in carico» i malati nella loro globalità, non solo garantendo le cure migliori, ma anche un'attenzione a tutti gli altri bisogni, psicologici, personali, familiari, lavorativi, nell'ottica di quella che si chiama «umanizzazione della medicina», tanto cara all'oncologo milanese.

«Non sono pentita di avere cambiato rotta: indecisa, dopo il liceo, fra giurisprudenza e medicina, ho vinto il test di ammissione a quest'ultima alla Cattolica di Roma», commenta Palma Fedele.

Perché, poi, proprio l'oncologia? «Mi attraeva quel rapporto di alleanza fra medico e paziente. E soprattutto con le donne malate di tumore al seno — continua Fedele —. Non è facile accettare questa diagnosi: è una malattia che incide sulla femminilità, sull'aspetto fisico, sulla sfera sessuale e sociale. Sconvolge la vita».

Un'alleanza che, quando si instaura, ha sicuramente risvolti positivi: una paziente informata sulla sua malattia e sulle terapie disponibili si adatta meglio al percorso di cura. Ma non basta. Se la paziente è anche «ascoltata» nell'affrontare i suoi bisogni quotidiani, riceve un supporto psicologico che, secondo alcune indicazioni che ci arrivano dalla letteratura scientifica, può aiutarla a vivere di più.

Non a caso Veronesi ha sdoganato, come medicina, an-

che la carezza: *Una carezza per guarire*, ha intitolato uno dei tanti libri che ha scritto.

Ma non mancano le critiche. Il tempo, per esempio. Oggi i medici ne hanno sempre meno. Ma Palma lo trova, sacrificandosi un po': è sposata e ha due bambini, ma cerca di dialogare con le sue pazienti anche da casa, quando la sua famiglia è impegnata, ascoltandole al telefono o scambiando messaggi sul cellulare.

E poi c'è un problema di linguaggio: molte pazienti si lamentano dei troppi «paroloni» dei medici.

«Io credo che si debba partire dall'ascolto — commenta Fedele —. È indispensabile modulare le risposte sulle richieste di chi soffre. Sulle loro domande. Al Sud capita che arrivi tutta la famiglia della paziente e che pretenda di tenere nascosta la vera situazione alla malata».

Allora, comunicare sempre e comunque la verità «assoluta»? Secondo l'oncologa pugliese la risposta è: «Dipende». Non è indispensabile farlo a tutti i costi. L'importante, però, è dare sempre una speranza, senza false illusioni. Essere «empatici» in definitiva. Con le parole giuste.

Ecco perché Palma Fedele è stata premiata, con Simona Cristallini, radioterapista all'Ospedale San Luca di Lucca; Giuseppe Di Martino, chirurgo all'Ospedale Vittorio Emanuele di Gela; Emanuela Garastro, radiologo all'Ospedale San Paolo di Bari, su segnalazioni, in un sondaggio, delle pazienti. Loro sono stati scelti grazie, appunto, a un sondaggio promosso da Europa Donna fra le pazienti.

Tre le donne che hanno ottenuto il riconoscimento. Il quarto è andato a un uomo.

«Siamo gratificate dalle nostre malate, ma un po' meno dal sistema — conclude Fedele, membro dell'Associazione Women for Oncology (W4O) —. Ancora oggi le donne in oncologia non riescono a farsi valere».



Il premio

● «Laudato Medico» è il riconoscimento dell'associazione Europa Donna in ricordo di Umberto Veronesi

● I premiati: Palma Fedele (ospedale «Perrino» di Brindisi), Simona Cristallini («San Luca» di Lucca), Giuseppe Di Martino («Vittorio Emanuele» di Gela), Emanuela Garastro («San Paolo» di Bari)

In corsia
Palma Fedele è oncologa all'ospedale «Perrino» di Brindisi. Sposata e con due figli, ha ottenuto il riconoscimento «Laudato Medico»



PISA FESTEGGIA I NEO DICIOTTENNI “CARBURANTI” DELLA COSTITUZIONE

VENCHIARUTTI / IN CRONACA



Costituzione e tricolore in regalo alla Festa dei nuovi diciottenni

Gremite la sala ex Merci della Camera di Commercio per l'iniziativa voluta dal Comune con il sostegno del Tirreno

Sara Venchiarutti

PISA. «La Costituzione non è una macchina che va avanti da sola, ma necessita di combustibile. Il combustibile è l'impegno, la volontà e la responsabilità di volerne attuare i valori».

E ieri è stata la Festa dei diciottenni, ospitata nella sala ex Merci della Camera di Commercio, a mettere il combustibile. L'iniziativa, alla sua prima edizione, è stata promossa ed organizzata dal Comune di Pisa in collaborazione con il quotidiano *Il Tirreno*. Ma sono diverse le realtà istituzionali che hanno partecipato all'evento, dalla questura alla prefettura, fino all'Università di Pisa. Tanti i neo diciottenni, qualcuno accompagnato dalla propria famiglia, che hanno voluto partecipare a quello che è stato un momento di festa, ma anche di riflessione su cosa significhi avere 18 anni. La maggiore età è un traguardo atteso, ma è anche il momento in cui si diventa cittadini, acquisendo un ruolo attivo all'interno della comunità. «L'amministrazione ha fortemente voluto la prima edizione di una festa che celebra un momento importante, un'assunzione di doveri – ha affermato la vicesindaca **Raffaella**

Bonsangue –. Per questo i suoi temi fondamentali sono la responsabilità, la consapevolezza, la capacità di formulare un criterio di giudizio critico sui temi dell'attualità. Solo così la politica tornerà ad essere il luogo in cui si può essere partecipi delle decisioni».

Sono stati tanti i temi affrontati nel corso del pomeriggio: dalla difficoltà di informarsi correttamente nell'era dei social all'indifferenza dei giovani nei confronti di una politica sempre più degenerata e lontana dal dare il buon esempio. Ma la grande protagonista, oltre ai ragazzi, è stata la Costituzione. Alla nostra Carta costituzionale era dedicato l'intervento di **Andrea Pertici**, professore di Diritto Costituzionale dell'Università di Pisa, che ha ripercorso i valori ispiratori di quelle «regole che ci proteggono, che scriviamo da sobri per quando saremo ubriachi». E sono stati proprio i giovani ad aver contribuito alla realizzazione della nostra Costituzione. Come ha ricordato Pertici, «la Costituzione è stato il frutto del lavoro di molti giovani, sia indirettamente, con la Liberazione, sia all'interno dell'Assemblea costituente. La Costituzione, di cui i giovani

stati autori e destinatari, è ancora il perimetro comune per il confronto di tutti».

Sostegno all'iniziativa anche da parte del commissario **Sandra Orsini**, in rappresentanza della questura di Pisa, e dal viceprefetto vicario **Nicola De Stefano**, che ha sottolineato come «la Costituzione ha formato la società in cui stiamo vivendo. Si tratta di un insieme di valori dalla ricchezza inestimabile, e le istituzioni sono uno strumento di garanzia per la comunità, non qualcosa di lontano o diverso».

A moderare l'evento il giornalista **Cristiano Marcacci**, capo area dell'edizione di Pisa-Pontedera de *Il Tirreno*. «Abbiamo voluto associare la consegna della Costituzione ad una riflessione su cosa significhi essere cittadini oggi – ha sottolineato Marcacci –. L'insegnamento degli adulti dovrebbe essere quello di pensare con la propria testa, di riflettere e di seguire convintamente la propria strada».

Oltre ad una copia della Costituzione e dell'edizione del quotidiano, ad ogni neo diciottenne sono stati regalati una borraccia con il logo pisano e una bandiera tricolore. A seguire un aperitivo analcolico accompagnato da musica e dj-set.—





EDUCAZIONE ALLA GUIDA

La campagna di babbo Federico

A destra Federico Giordani, il padre di Leonardo, lo studente pisano che avrebbe compiuto 18 anni lo scorso 16 ottobre ma che un tragico destino ha strappato ai suoi cari e agli amici. Babbo Giordani sta in questi mesi tenendo lezioni nelle scuole sull'educazione stradale tra i giovani.



Il tavolo dei relatori (FOTOSERVIZIO FABI MUZZI)



RASSEGNA STAMPA DEL 1/12/2019

Gentile cliente, in data odierna non è stato possibile monitorare la seguente testata poiché in atto lo sciopero dei poligrafici:

NAZIONALE: Gazzetta del Mezzogiorno (e dorsi locali)

Inoltre, non è stato possibile monitorare nei tempi la seguente testata poiché non disponibile:

CALABRIA: Il Meridione

Non appena possibile riceverete gli articoli di Vostro interesse.